



1850

W. M. H. H. H.



COMPONIMENTI

Nelle Felicissime Nozze

DEGL' ILLUSTRISS. ED ECCELLENTISS. SIGNORI

I E S I G N O R

D. A N D R E A

IMPERIALI SIMIANA

PRINCIPE DI MONTEFIA , &c.

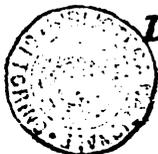
E T

L A S I G N O R A

D. A N N A

C A R A C C I O L O

DE' PRINCIPI DELLA TORELLA.



IN NAP. MDCCXVII. Nella Stamperia di Felice Mosca.
Con licenza de' Superiori.



INTRODUZIONE
DI MATTEO EGIZIO

Tra gli Arcadi TIMASTE PISANDEO,
Nella quale invita i Poeti Italiani a
cantare.



CHiari, leggiadri, avventurosi, alteri
Spirti, ch'al Sacro Monte il piè drizzate:
E, per aspri poggiando, erti sentieri,
Di non caduchi allori il crin fregiate:
Voi, di accesa virtute esempj veri,
Onor d'Italia, e de la nostra etate;
Voi chiamo a dir del gran soggetto, e degno,
Ch'indarno in rime io celebrar m'ingegno.



❖ II ❖

*Che troppo inver Fortuna cieca, e stolta
Con bronchi, e sterpi ognù mio passo intrica;
Sì che laude acquistar poca, nè molta
Sembra ch'invidiosa a me disdica:
Quinci e quindi mi oppone armata, e folta
Schiera di mille affanni, e'n lor m'implica;
E, se contra sua possa io tanto aitarmi,
Fa ch'empia, ingrata man m' urti, e disarmi.*

❖ III ❖

*Di lauro IMPERIAL ramo gentile
Si fa ghirlanda a CARA Ninfa, e bella;
Negletta al par di cui rassembra, e vile
Diana tra le selve, ardita, e snella:
Che de' verd'anni 'n sul fiorito Aprile
Egual risplende all'amorosa stella;
Se non quanto la tien chiusa, ed ascosa
Santa onestà, qual mattutina rosa.*



Di

❖ IV ❖

*Di ANDREA vi parlo , e d'ANNA , in cui del pari
Giostran valor , beltà , senno , e costume.
Quegli del ceppo annoso , ond'ebbe cari,
Dolci frutti Liguria , e vivo lume;
Questa di quel , che diè tanti , e sì chiari
Pregi al Sebeto , e'l feo più nobil fiume:
Che i Caraccioli 'nvitti in pace , e'n guerra
Portar suo nome ad ogni estrania Terra.*

❖ V ❖

*Voi dunque , cui l'aurata , e nobil lira
Cortese Apollo , e'l plettro eburno diede;
E quell'aura celeste in sen vi spira,
Per cui l'uso mortal la mente eccede;
Voi de la mia , che spesso egra delira,
Mentre all'un danno altro maggior succede,
Il difetto supplite ; e'l vostro canto
Renda immortal degli alti Sposi il vanto.*



Che

❁ VI ❁

*Che se mai dolce ardor , santo , e pudico
Soave fiamma in due bell'alme accese;
S'unqua gloria di sangue , eccelso , antico
A formar due gran cori egual discese ;
Di questi , ch'ora aggiunge il Cielo amico ,
Coppia non vide il Sol mai più cortese ;
Ne voi potrete ornar di vaghi fiori ,
Colti 'n Permessò , i più felici Amori.*

❁ VII ❁

*Altri narri gli sdegni , e' lunghi affanni
De' Greci , e Troja incenerita , e doma ;
Altri dell'Asia i ferì oltraggi , e' danni ,
Che dal prode Alessandro ancor si noma ;
Altri quei che soffrì molti , e molti anni
L'alta Cartago , e la superba Roma ;
Ed altri canti da' novelli esempj
Crude stragi sanguigne , orrendi scempj.*



Ed

❖ VIII ❖

*Ed apprestin materia a i dotti versi
Di CESARE il valor, l'arti, e'l consiglio;
Ed Arabi svenati, e Sciti, e Persi,
Onde l'Istro se n' va gonfio, e vermiglio;
E l'impresè magnanime, che ferse,
Per sottrarre Lamagna al gran periglio,
Da EUGENIO invitto; e ben di sua ventura
Ella mercè di lui divien sicura.*

❖ IX ❖

*Voi giov' Amor; e sol di virtù, e rose
Ornar la fronte in riv'al bel Peneo;
E al soave spirar d'aure odorose
Dire il nuovo d'Amor chiaro trofeo,
Voi celebrar lo stame, onde compose
Il nodo aureo immortal dolce Imeneo.
Voi giov' Amor: altri l'insegne sparte
Canti del Trace, e'l rio furor di Marte.*



Amor

❖ X ❖

*Amor vile non già, che d'ozio nato,
 E di lascivia, i suoi seguaci ancide;
 Circe non finta, che dal primo stato
 Gli cangia in belve, e poi crudel sen' ride;
 Che Marte pone in ceppi, e disarmato
 Fa che tratti anco il fuso il forte Alcide;
 Che tenero fanciul rassembra, e poi
 Vibra Guerrier gigante i dardi suoi.*

❖ XI ❖

*Ma quel foco gentil, caro, e giocondo,
 Vivo raggio tra noi del primo Amore;
 Senza cui fora informe spazio il Mondo,
 Un vasto, muto, e solitario orrore:
 Foco, onde il suol penetra, e'l mar profondo,
 E'l tutto avviva, e serba il Gran Motore:
 Ei, che pesci, ed angelli, e fere erranti
 Trasse dal nulla, e poi le fece amanti.*



Sie-

❧ XII ❧

*Siegue il capro la capra, e siegue l'agna
Il lanuto marito, e l'orso l'orsa:
Siegue l'orme il torel della compagna,
A pascolar di là dal rio trascorsa:
E l'amante leon spesso si lagna
Ruggendo, poiche 'nvan la selva ha scorsa.
Tal pose ordin conforme, eterna legge
Nell' Universo il sommo Autor, che'l regge.*

❧ XIII ❧

*Ben' all' imago sua fe nobil donò
D'immortale, divina, eccelsa mente;
In cui pose Ragion, quas'in bel Trono,
Ornata di splendor, chiaro, ed ardente;
Ch'il uer dal falso scerne, il mal dal buono,
E' sensi affrena in sua virtù possente;
Tal ch'all'impeto lor sol tanto cede,
Quanto il giusto divieto a lei concede.*



b

Così,

❁ XIV ❁

*Così, là dove senza legge, o freno.
Dann'opra a' dolci nidi i pinti augelli;
E'n prato, in colle, in bosco, al Ciel sereno
Aman Tigrì feroci, e cervi imbelli;
Noi, con sì fida scorta, il varco almeno
Chiudiam del core a' desir vani, e felli;
Poiche in cima al pensier sovente dice:
Ei lece amar, ma questo Amor non lice.*

❁ XV ❁

*Una luce è del Sol, che gli Afr' informa,
E gli elementi, e pur diversa splende;
Che vario moto acquista, e varia forma
Dall'oro, o dal macigno, in cui discende:
Uno è 'l foco d'Amor, che si trasforma
Al par che 'n belva, o'n cuore uman si accende.
Or'avvien che dia vita, ed or ch'uccida,
Come senso; o ragion lo torce, o guida.*



E se

❖ XVI ❖

*E se colpa non è del puro foco
Qualor secca capanna ard', e consuma,
Ma del pigro villan, che 'l prese a gioco
Cercando scampo da l'argente bruma;
Non sia chi quel d'Amor molto, nè poco,
Con empia lingua d'oltraggiar presuma.
Incolpi il suo pensier, che diè ricetta
Al non permesso, insidioso oggetto.*

❖ XVII ❖

*Previde il Gran Fattor da' forti nodi,
Con cui lo spirto all'egra salma è avvinto,
Da quante aperte guerre, occulte frodi
Esser dovea talor percosso, e cinto;
E glie n'increbbe sì, che scelse i modi
Perche non fusse al cieco Averno spinto;
E l'uom mirasse, senz'offender lui,
Rinato se ne' pargoletti sui.*



❖ XVIII ❖

*Ordì di propria man laccio fatale,
Per formar di due cori una sol vita;
Di due fiamme una fiamma in ambo eguale,
Da pari oneste voglie ognor nudrita:
Che quanto più s'inforza, e 'n alto sale,
Tanto divien più dolce, e più gradita:
Laccio, che volar d'anni, o acerba sorte
Limar non può; lo scioglie appena Morte.*

❖ XIX ❖

*Mercè di lui son cari i lunghi affanni
Per la prole non dubbia, e' giorni tristi;
E le notti veggiate, e' mesi, e gli anni
Di gioja, e di dolor confusi e misti;
E'l guardingo timor d'offese, e danni,
Che la pia genitrice avvien ch'attristi:
E cari in fin son degli amati pegni
(Chi 'l prova il dica) anco g'ingrati sdegni,*



Di

❁ XX ❁

*Di questo Amor, di questo forte, e saldo
Laccio, don di Colui ch' al tutto impera,
Cantar convien, con infiammato, e caldo
Stil, d'Elicon in sulla sponda altera.
Ciascun del prim' onore, ardito, e baldo,
Sia vago, e aspiri a certa gloria, e vera.
Ampio è'l nobil soggetto, e di se degne
Lodi l'istesso Amor fia che v'insegne.*

❁ XXI ❁

*Carco d'onta, e di scorno al primo assalto
Restò, no'l niego; e sue quadrella furo
Rotte nel sen di ANDREA, di doppio smalto
Cinto, e d'usbergo adamantino, e duro:
Ch'anco in acerba età, sublime, ed alto
Gli fea guardia fedel senno maturo;
E a difesa del cor tenea ristretti
Virtù severa, e moderati affetti.*



Era

❖ XXII ❖

*Era suo studio in folto bosco ombroso
Ridur le belve a noto, e stretto passo;
Ed or, con forte man, lasciar l'annoso
Cinghiale, or l'orso fier di vita casso.
O ne l'aperto campo, e spazioso
Cacciar timide lepri, infn che lasso
Il buon destrier pareva cedesse al corso
De' veltri bianchi, e biancheggiava il morso.*

❖ XXIII ❖

*Talorà in finto marziale agone
Le fatiche durar godea del vero;
E con spada, e con lancia al paragone
Il vanto superar d'ogni guerriero.
Spesso, senz'adoprar verga, nè sprone,
Reggea con dotta man, nobil corsiero:
Ed i Messapj suoi, che sempre vaghi
Furon di ciò, rendeä contenti, e paghi.*



O con

❁ XXIV ❁

O con certa misura, e suon conforme
Di dolce lira, a liete danze intento,
Movea l'esperto piede in varie forme,
A dritt', a manca, in giro, or presto, or lento.
Si udir tal fiata (mentre in fallo l'orme
Giammai non pone) con sommesso accento,
Dir cupide tra se vaghe donzelle:
O felice, cui sposo il dier le stelle!

❁ XXV ❁

Ne già di Palla a le bell'arti òneste
Men grato albergo nel suo petto aprìa:
Anzi nuova virtù prendea da queste,
Valor non finto, e vera cortesia:
E con voglie, cui laude avea già deste,
Per l'erto calle baldanzoso già;
Qua l'Aquila Regal, che 'n alto vole
Rapidamente ad affisar si al Sole.



Tal

❖ XXVI ❖

*Tal che quanto i felici, e chiar' ingegni,
O di Atene, o di Roma a noi lasciaro,
Gli era ben noto, e' più famosi, e degni,
Ch'ogni altra età, ch'ogni altro clima ornaro.
E scorsò anch'egli avea Provincie, e Regni
Del dotto figlio di Laerte al paro:
I costumi, e le leggi a parte a parte
Notando, e' pregi di natura, e d'arte.*

❖ XXVII ❖

*Ma troppo è scaltro Amor! nè sia chi vante
Il far da l'armi sue lunga difesa.
Siegua egli Marte pur, siegua costante
Minerva, o qual mai fu lodata impresa.
Ch'al fin gli converrà d'un bel semblante
Seguir l'impero, ed aver l'alma accesa.
Poich'il perito Arcier, ch'attende, e vede,
Scocca improvviso, e'n mezzo al cor lo fiede.*



Era

❁ XXVIII ❁

*Era nella stagion, che 'l monte, e' l piano
Zefiro veste di novel colore:
Nutre il rivo le piante, umil', e piano;
Fioriscon' elle, e dan soave odore.
I suoi lamenti Filomela invano
Ripete, e Progne il suo tradito Amore;
E la gelida biscia ancor tra' sassi
Lascia la vecchia spoglia, e amante sassi.*

❁ XXIX ❁

*Quando sotto un bel faggio al corpo stanco
Dava l'alto Garzon dolce ristoro;
Et, adagiato in su l'erbetta il fianco,
T'essea di propria man gentil lavoro;
Al persò, e al porporin l'azzurro, e' l bianco
Fiore annodando, e' l mirto anco fra loro,
Per farne un serto, e poi nel vicin fonte
Di marmoreo Cupido ornar la fronte.*



❖ XXX ❖

*Incauto, ah non sapevi (e fu ventura
 Del mio Sebeto, che tal mente desse
 Nome benigno a Te franca, e sicura)
 Ch' eran quell'acque perigliose anch' esse:
 E come in tal sembianza, e fredda, e dura,
 Far mostra di sue forze Amor sapesse.
 Amor, che tutto puote, e in ogni loco
 Facelle avventa d'invisibil foco.*

❖ XXXI ❖

*Ei si mise in aguato, ove la sponda
 Del fonte al simulacro era confine;
 E, poi che giunse ANDREA, ne la par'onda
 D' ANNA mostrogli le beltà divine;
 In atto quasi, placida, e gioconda,
 A mirar sue fattezze ivi s'inchine.
 Stupisce egli a tal vista; e intorno gira
 Le luci, e nulla scorge: al fin sospira.*



Per-

✻ XXXII ✻

*Perche quantunque de' fallaci sensi
Vegga l'inganno in ciò che a gli occhi apparse;
E sol dia quella fè, che dar conviensi
A vane forme erranti, a larve sparse;
Pur dalla nota imago a destar viensi
L'idea del vero, e d'opo è 'n lei fermarse;
E fermatosi 'n lei, la mente altrove
Volger si affanna, e non sa come, o dove.*

✻ XXXIII ✻

*Rimembra in un'istante i duo sereni
Lumi, che fan sì spesso invidia al Sole;
E'l crin d'oro, ove avvien ch'ella incateni
Qual'alma schiva più mostrar si suole;
E le guance di rose, e gli atti pieni
Di soave contegno, e le parole
Saggiamente cortesi; e quanto in una
Il Ciel benigno, e largo insieme aduna.*



❖ XXXIV ❖

Tutti de la grand' Alma i pregi libra
 Con giusta lance, e nel pensier gli onora;
 E sente in ogni vena, in ogni fibra
 Un certo foco non provato ancora.
 Amor l'incalza, e colpi addoppia, e vibra
 Stral, che lo 'nfiamma a un tempo, e lo scolora.
 Tardi que' se ne accorge, e in van richiama
 Nel cor virtude; egli è giù preso, ed ama.

❖ XXXV ❖

Ama, ed allarga il freno a i suoi desiri,
 Pensando al dolce nodo, al CARO LACCIO,
 Che sol può dar compenso a que' martiri,
 Ond'è sì pieno l'amoroso impaccio.
 Con gli occhi molli poi torna a i sospiri,
 Che stemprar ben poriano Alpino ghiaccio:
 Ed Imeneo ringrazia, e accusa Amore,
 Tra le certe speranze, e'l van dolore.



Qual,

❁ XXXVI ❁

*Qual, se da bel desio venga sospinto
Spregiante, altero, e nobil pellegrino;
E ponga il piè nel verde laberinto
Di vago, ombroso, e folto, ampio giardino;
Poiche giunto è nel centro, ove si è spinto,
Nè sa trovar, nè puote il suo cammino;
Prendon di tal'error gioja, e diletto
Le donzelle, che quivi avean l'aspetto.*

❁ XXXVII ❁

*Tal poich' è vinto, e preso il prode, il forte,
Ne v'ha più scampo a la fatal catena;
E ne le guancie impallidite, e smorte
Mostra al di fuor la nuova interna pena;
Le Grazie, e tutta l'amorosa Corte
Levaro un grido, e funne Italia piena.
Viva Amor, viva Amor, sonava intorno,
E segni bianca gemma il fausto giorno.*



In-

❁ XXXVIII ❁

*Intanto ei gode de l'amaro , e dolce,
Di cui si pasce, e libertà non prezza;
Sì certa speme lo consola , e folce,
Ed alla cara servitù l'avvezza.
E'l suo Signore ogni martir gli addolce,
Recando in sogno a lui l'alta bellezza;
Che timidetta par che dica : oh Dio!
Fia ver che m' ami ? o pure è 'l mio desio?*

❁ XXXIX ❁

*Ne 'l sogno è menfognier : che prova anch' ella
Incendio tal, che la consuma , e sface ;
O scintillar nel Ciel vegga ogni Stella,
O 'l Mondo allumi la diurna face.
Sol teme , e non ha donde , e falsa appella
La Fama , che par fu nunzia verace;
E quando il Gran German dice : Se' Sposa,
Non ben si affida , e sembra altrui ritrosa.*



Come

❖ XL ❖

*Come l'aspra d'Amor fiera nemica
Cadesse al fin ne l'immortal sua rete;
E qual dardo egli usando, e qual lorica,
Palme acquistasse trionfali, e liete;
Quegli a Febo diletto in versi 'l dica,
Cui le riposte soglie, e più secrete
S'apron di Pindo: io nuovo tardo il passo
Nell'ima valle affaticato, e lasso.*

❖ XLI ❖

*A voi si svelerà chiar'intelletti
La dura tanto, e fortunata impresa;
A voi l'ascosa pugna infra gli affetti,
E la rocca del cor vinta, e sorpresa:
E fia mercè de' vostri carmi eletti
Dalla futura età leggendo appresa
La vittoria, ridir non ben saprei,
Se di un pudico Amore, o pur di lei.*



E ve-

❁ XLII ❁

*E vedrete anco negli occulti, immoti
Gran decreti del Fato i nom' illustri
Di quei, che sorgeran figli, e nipoti
Dal vago innesto al trapassar de' lustri:
E quasi in terso specchio i volti ignoti
Di mille, in guerra forti, in pace industri;
E mitre, ed ostri, e croci, ed elmi, e spade,
Ed Erqi d'ogni sesso, e d'ogni etade.*

❁ XLIII ❁

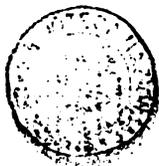
*Deh non tardate più: l'argute lire
Destin lo 'ngegno, e al suon s'accoppi 'l canto.
Palesate il saver, l'invitto ardire
De la progenie avventurosa tanto.
Italia ciò vi chiede: a un gran desir
Abi troppo è duro l'indugiar cotanto.
Ella de' danni suoi brama vendetta,
E la speme lontana anco l'alletta.*



La-

❁ XLIV ❁

*Lascieran, per udirvi, il cupo fondo
 Del bel Tirreno Dori, e Galatea,
 Glauca, Teti, Anfitrite, e con giocondo
 Volto, Talia, Cimotoc, e Pasitea:
 Ed, infiorata il vago crine, e biondo,
 Ogni Ninfa montana, ogni Napea
 Verrà per ascoltar le vostre note
 .Da le selve più folte, e più remote.*



❁ XLV ❁

*Di Pausilippo sull' amena riva
 Il capo estollerà dall'onde fuore,
 L'alma Sirena, candida, e giuliva,
 Colma insiem di speranza, e di stupore:
 Poi l'antica virtù, che in lei fiorìa,
 Udrà ch' omai risorge al prisc' onore;
 E al Mondo, che divien sempre più veglio,
 Duce accorto non manca, e fido speglio.*



d

Fe-

❀ XLVI ❀

*Festante anco il Sebeto , e gajo a pieno,
Di fior novelli vestirà le sponde,
E di perle , e smeraldi il picciol seno
Ingennerà , ch' ora vit' alga asconde;
Liquido specchio al Ciel puro e sereno
Facendo di sue chete , e limpide onde;
Che verterà da l'urna in grembo al mare
Sì dolci , che non sien sì tosto amare.*

❀ XLVII ❀

*Io pur vaneggio ! e quasi in Greche carte
Sembra che dotte fole a dirsi imprenda.
Ma , vinca il vero omai , chi fia che in parte
La gran gioja d' IRENE esprima , o intenda?
(De l'alta Madre , in cui Natura , ed arte
Mostrar , quanto lor possa oltra si stenda)
Allor che del suo ANDREA gli eccelsi pregi
Voi canterete , e de' nipoti egregj.*



Di

❁ XLVIII ❁

*Di quei che renderan più chiaro il nome
De' SIMIANI suoi, d'invidia a scorno;
Cinti di lauro trionfal le chiome,
E di maschia virtude il petto adorno;
Che forse prenderanno altro cognome
Da' Regni vinti e soggiogati, un giorno,
Ma tra le Insegne lor, nella sovrana
Parte, sempre sarà la SIMIANA.*

❁ XLIX ❁

*Taccio il Gran Genitor, cui diè la sorte
Ciò che diviso rende altrui beato;
In ogni opra egualmente e saggio, e forte,
Per terror degl' ingiusti al Mondo nato;
Che tanto val colle parole accorte,
Quanto Campion del vero in campo armato;
Degli usi spregiator vani, e leggieri,
Amator degli antichi, e più severi.*



❁ L ❁

*Accoglierà MICHEL, sì come suole,
Il vostro canto con sereno ciglio;
E, ripensando alla futura prole,
Le gote tingerà d'un bel vermiglio;
Tra la speme e 'l desio che in alto vole
Colla Fama di lei quèlla del figlio;
E gl'incliti maggiori avanzi, e illustri,
Che fur materia a mille penne illustri.*

❁ LI ❁

*Già parmi ch'ei rimembri in un'istante
OSPINELLO, ed ARRIGO, e 'l prò LANFRANCO,
TARTARI detti dal natio terreno,
Onde gli Avi passaro in suol più franco;
L'un, che di pace addusse il bel sereno
Alla Patria, ch'avea lacero il fianco;
L'altro che al Greco Augusto albergo diede;
Il Terzo eletto a sostener la Fede.*



E i

❖ LII ❖

*E i cari a Lodovico in Occidente,
Cb'ebber da lui la gloriosa insegna;
(Cangiando nome) in scudo d'or lucente
Il trionfale augel, che fosco regna.
D' ANGELO, e LUCA è 'l titol di prudente,
Onde la Guelfa Parte ancor si sdegna;
Ed ambo in chieder Pace uguale han merto,
Questi al Sommo Pastor, quegli a Roberto.*

❖ LIII ❖

*E quindi PEREGRIN, che'l freno impose
A' Corsi, e LUCIANO, e DEGERONE;
Ed OTTOBUONO, che sì ben dispose
Ne le nostr' acque la naval tenzone;
Che in picciol tempo feo mirabil cose,
E'l buon Sir di Ragona ebbe prigione;
E quell' ANDREA, che favellando rese
Amico ALFONSO all'emulo Franzese.*



❖ LIV ❖

*Il veggo col pensiero intento , e fiso
Di PAOLO a contemplar l' imago altera,
Che l' Armeno , per Fè da noi diviso,
Ridusse al grembo dell' antica , e vera;
E tal ch' EUGENIO , nel gran soglio affiso,
Il volle Paladin de la sua schiera;
E lo fe pria scudier , poi Senatore;
Ne dargli allor potea premio maggiore.*

❖ LV ❖

*Tra cento , che vedrà di mano in mano,
Fia GIACOMO altresì , che 'l vizio in bando
Lunge scacciò dalla Città di Giano,
A miglior pasco il gregge suo menando:
E del medesimo nome un ch' al sovrano
Fu scelto anco di lei civil comando.
Più d' un' ANDREA , con altri al Cielo amici,
E DAVIDDI , e MICHELI , e FEDERICI.*



Così

❀ LVI ❀

*Così l'antico ceppo, e i rami adulti
Que' tra se volgerà; ma nel futuro
Sol per voi gli fia dato i bei virgulti
Mirar da lunge, e'l frutto anco immaturo:
Ed avverrà ch'il cor nel sen gli esulti
(Felice Padre in fra mai quanti furo)
Vedendo omai, con sì leggiadra spene,
Destinato il suo germe a maggior bene.*

❀ LVII ❀

*La Fama poi là donde il dì rimena,
E dove tuffa il Sol suo vivo raggio,
N'andrà veloce, ed a l'arsiccia arena
Di Libia, e al freddo Polo, ermo, e selvaggio;
Narrando il vostro stil, la dolce vena,
Ed il sacro Imeneo nel suo viaggio:
Tal che dirassi: o tre volte beati
Sposi, e felic' ingegni a tanto alzati!*



Mopso

❖ LVIII ❖

*Mopso arderà d'invidia , e 'l fero Alcone
Di scorno , usi a sonar canna villana;
E 'l superbo Menalca , e Coridone,
Che sembra al gracidar palustre rana;
Più d'un rustico Orfeo , d'un Anfione
Rabbioso , scoppierà per doglia insana,
All'udir le ghirlande , e i vaghi ferti,
Onde sien coronati i vostri mertì.*

❖ LIX ❖

*E ancor via più , che dall' eccelse cime
De' sette colli Augusti in guise nove
Il canto ascolterà chi ben l'estime,
Il Gran GIOSEFFO , e con piacer l'approve:
Quel GIOSEFFO , ch'in un le glorie prime
Avvien che d'ostro cinto in se rinnove
Degli Eroi più famosi , e 'l secol nostro
Adorna , di virtù leggiadro mostro.*



Egli

❁ LX ❁

*Egli alle sacre Muse il regio tetto
Aprè sovente , di Fortuna a scorno,
Ch'ivi trovan sicuro , ampio ricetto,
Scampo fedele, e placido soggiorno.
E quando in prò di lor manca l'effetto,
Perduto chiama, e sfortunato il giorno.
Tanto il verace merto ei stima, e vuole
Che si adeguino i fatti alle parole.*

❁ LXI ❁

*Ma che dico? e cui parlo? e cui non conte
Son le rare sue geste, i suoi costumi?
A chi le voglie generose, e pronte,
O de la mente accorta i vivi lumi?
E cui si cela il lor ben largo fonte,
Que' tanti che rivolge ampj volumi.
E forse, e senza forse, alcun di voi
Mastro miglior non ha de' libri suoi.*



c

O che

❖ LXII ❖

O che bel premio io vi propongo, e quale
Laude, piacere a lui con rime colte!
Il Nodo celebrando, e l'aureo strale,
Ch' han due bell'alme ed impiagate, e avvolte.
A lui, che tanto sovra il vulgo sale,
Quanto il Sol sulle nubi in terra accolte.
Questo è ver guiderdone a un cor gentile,
Sia d'altri l'auro, ed ogni cosa vile.

❖ LXIII ❖

Dall'altra parte non men grati, e cari
All'immortal FRANCESCA anco sarete;
Ch'ora in Sorrento i dì rende più chiari,
Più verd' i boschi, e le campagne liete.
I cui pregi oscurar tanti, e sì rari
Profond' oblio non puote, onda di Lete.
De' CARACCIOLI suoi sovrana, e bella
Gloria, e del Gran MARIN degna sorella.



Poi-

❀ LXIV ❀

Poiche d'ANNA le lodi il vanto sono
Di lei, che la guidò per dritta via:
E de' goder che se n'ascolti il suono,
Con rara al Mondo, insolit' armonia,
Ove i raggi d'onor più caldi sono,
Ve gentilezza alberga, e cortesia.
E ciò per voi si ottien, cui diede il Cielo
Girne del pari al Regnator di Delo.

❀ LXV ❀

E SCIPIO ne fia lieto, onde sovente
Al nome impallidì l'Odrisia Luna;
E fu vista oscurar, non altrimenti
Che quando per Eclisse il Ciel s'imbruna:
Col saggio, e prò FERRANDO, ognor prudente,
O tra' rischi di Marte, o di Fortuna;
Anch'egli ZIO dell'alta SPOSA, amico
De' grand'ingegni, e del costume antico.



❖ LXVI ❖

*Anzi, se punto cal d'opre terrene
All' anime del Ciel già cittadine;
Quai, benchè assorto nell'Immenso Bene,
Mirin le nostre inferme, e pellegrine;
D'ANNA alle glorie, al desiato bene,
Ed a tante ver lei grazie Divine,
Sfavillerà di nuova gioja il Padre,
Il buon GIOSEFFO, fra l'eterne squadre.*

❖ LXVII ❖

*E dove io lascio ANTONIO almo, e gentile,
Che'l Ceppo stesso, e più l'Italia onora?
Nelle cui lodi ogni purgato stile
Manca, qual nebbia leve incontro a l'ora?
Maggiore a molti, a se stesso simile,
Se non s'è forse a lui simil la Suora
In bellezza, e bontà; ma con la spada,
Forz'è ch'ogni altro ardito a terra cada.*



Se

❁ LXVIII ❁

*Se a focoso destriero il morso ei frena,
Un Ajace rassembra, od un' Achille;
Cervo leggier, se vaghe danze mena,
E poscia Amore al volto, alle pupille.
Ma quando sparge, con perenne vena,
Sue grazie, e suoi tesori a cento, a mille,
Alessandro il direste; e saria tale,
Se al suo gran core avesse un Regno eguale.*

❁ LXIX ❁

*Al core, entro cui ferve il nobil sangue,
Che tanti Eroi famosi al Mondo diede;
Ove l'alta virtù giammai non langue
Degli Avi illustri, ond'è ben degno erede.
Tra' quai GIOVANNI, che nel foco esangue
Volle perir, pria che mancar di Fede
In Ischia al suo Signor, con forte ardire;
Che ben sa nulla, chi non sa morire.*



E'1

❖ LXX ❖

*E'l buon RICCIARDO, che la bianca Croce
 Di Rodi se temer del Saracino.
 Un LANDOLFO, un' ARRIGO, e quel feroce;
 Non uso a soffrir pari, il franco OTTINO.
 Due GUALTIER, più CIARLETTI, a cui sol noce
 La Fama di FERRANTE, e di MARINO.
 Alt' Echinadi il primo ornò la chioda
 Di palme, e l'altro di sacr' ostro in Roma.*

❖ LXXI ❖

*Ah, ch' in vasto Ocean, con fragil legno,
 T'ento inoltrarmi, e senza vele, o sarte:
 E volar sulle nubi in van m'ingegno
 Con tarde piume, e senz'ingegno, od arte.
 Pria l'arene contar del falso Regno,
 E gl'instabili flutti a parte a parte
 Agevol fora, e noverar le Stelle,
 Che d'ANTONIO la Stirpe, e l'opre belle.*



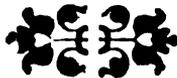
E que-

❖ LXXII ❖

*E questi ancor magnanimo, e cortese,
A Febo amico, e de le Muse al Coro,
Che'l suono, e'l canto dalla cana apprese;
Accoglierà giocondo il bel lavoro:
Poiche vedrà per voi farsi palese
D'ANNA ogni pregio dall'Idaspe al Moro;
E celebrar le lodi alte, immortali
De' CARACCIOLI invitti, e IMPERIALI.*

❖ LXXIII ❖

*Cantate adunque, e fate al sommo Chiostro
Ambo i nomi poggiar, con dolci carmi;
Sovra quanti dan lume al secol nostro
Degni d'etern' onore in bronzi, e'n marmi.
Così potessi, come a voi dimostro
Il gran soggetto, anch'io da terra alzarmi;
Sempre d'ANNA, e d'ANDREA sonare i colli
Farei d'intorno, e' prati erbosi, e molli.*



Ma

*Ma poiche tanto il Ciel non m'ha concesso,
 E'l roco stil non giunge al bel desio;
 A voi ricorro, a voi che di Permesso
 Siete il pregio primiero, e siete il mio.
 De l'alta Coppia è solo a voi permesso
 Formar l'imago: e dirà 'l Mondo ch'io
 Di cote in vece son, che arrotto il taglio
 De l'altrui ferro, e poi scolpir non vaglio.*



ESPLI-

ESPLICAZIONE

De alcune cose, che sembrano oscure nelle Stanze precedenti.

STANZA XXIII.

E *Di Messapj &c.* Il Marchesato d'Oira, da' Latini detta *Uria*, in Terra d'Otranto, Provincia del Reame di Napoli, è situato nell' antica Messapia, ove fioriva lo studio del cavalcare. Veggansi le medaglie de' Salentini, de' Tarentini, &c. tra quelle della Magna Grecia, appo il Golzio.

STANZA XLVII

Irene Simiana Marchesana d'Oira, e di Pianezza, madre dell' Eccellentissimo Sposo.

STANZA XLIX

Il Gran Genitor &c. Michele Imperiali Marchese d'Oira, Principe di Francavilla, &c. padre dell' Eccellentissimo Sposo.

STANZA LI

Ospinello Tartaro trattò la pace de' Pisani co' Ge-
f
no-

novesi. *Gius. Campanile nelle Notizie di Nobiltà.*
Arrigo albergò in Focea l'Imp. Andronico, circa
il 1200. *Job. Cantacuz. lib. 2. cap. 13.*

Lanfranco Tartaro fu richiesto da PP. Bonifacio VIII.
per la guerra di Terra Santa, allora quando alcu-
ne gentildonne Genovesi, magnanimamente pie,
armarono delle galee a loro spese nel 1302. *Cam-
panile.*

S T A N Z A LII

Seguendo i *Tartari*, i *Pignatari*, e *Magnavacchi*,
là Parte Ghibellina, Lodovico il Bavaro volle
che si appellassero *Imperiali*; e diè loro per in-
segna in Campo d'oro l'Aquila nera coronata.
Angelo Imperiale Ghibellino venne al Savio Rober-
to Re di Napoli per istabilire la pace co' Guel-
fi nel 1334., e così anche *Luca Imperiale* an-
dò nel 1339. a PP. Innocenzo IV. *Campanile.*

S T A N Z A LIII

Peregrino Imperiale, celebre per l'impresa di Cor-
fica circa il 1378. *Luciano*, uno degli Anziani
della Repubblica Genovese nel 1352. *Degerone*,
Capitano sull'Armata di Paganin Doria circa lo
stesso tempo. *Ottobuono* Ammiraglio di Genova
contro ad Alfonso di Aragona, che fù fatto pri-
gio-

gione nell'acque di Gaeta. *Campanile*, Costo nelle annotazioni al *Collenuccio*.

Andrea Ambasciadore di Francesco Sforza Duca di Milano a' Veneziani, &c. - all' emulo *Franzese*. Il *Campanile*, con orribile anacronismo dice che trattò la pace tra Alfonso e'l Co: Giacomo della Marcia, marito di Giovanna II.; il qual morì prima che Alfonso pensasse a Napoli, e in tempo che Milano era dominato da Filippo Visconti, fuocero dello Sforza. Volea forse dire con Giovanni di Angiò figliuolo di Renato, che diede Ippolita-Maria sua figliuola in moglie ad Alfonso figlio di Ferdinando, e nipote del Vecchio Alfonso: qual pace accadde nel 1454. sedici anni dopo la morte di Giacomo della Marcia. *Collenuccio lib. VI.*

S T A N Z A L I V .

Paolo, Ambasciadore ad Eugenio IV. nel 1433. Si adoperò nel 1438., essendo Consolo in Caffa, a far tornare gli Armeni Scismatici al grembo di Santa Chiesa. Ond' Eugenio nel 1440. il fece Senator di Roma; dignità solita conferirsi in que' tempi a teste coronate. Istituì un Juspatronato nel Monte di S. Georgio, oggi a nominazione de' Signori Marchesi d'Oira. *Campanile.*

S T A N Z A L V

Giacomo Arcivescovo di Genova nel 1440.

Giacomo Duce della Repubblica nel Secolo XVII.

Più d'un Andrea . Come quello destinato dalla Patria agli affari della milizia circa il 1339. *Andrea Bartolommeo* Ambasciadore ad Alfonso di Aragona Re di Napoli nel 1450. ; e da lui discende l'Excellentissimo Sposo . *Andrea* Visitatore , e Governador di Corsica , &c. *Andrea* Commessario Generale dell' Armi della Repubblica , *Campanile*.

Daviddi . *Davide* I. Marchese d'Oira , ch'ebbe 4. galée a sue spese nella battaglia di Lepanto ; *Davide* II. morto giovane . *Davide* , guerriero , e Mattematico insigne , difese Castellamare di Stabia contra' Franzesi , in tempo ch'era Vicerè di Napoli il Conte di Ognatte.

Micheli . *Michele* II. Marchese d'Oira , che institui nel Monte S. Georgio due Capitali, uno per li poveri , l'altro per la sua famiglia . *Michele* soldato, marito di Maddalena Spinola, sorella del celebre Ambrogio Marchese del Sesto . *Michele* , che servì con 1000. de' suoi fanti , e 300. cavalli nelle rivoluzioni del Regno di Napoli nel 1647. *Campanile*.

Federici . *Federigo* Imperiale circa il 1625. servì prima da Capitano di fanteria nello Stato di Milano;

po-

poscia fu in Fiandra condottiere di 150. lance,
e Colonnello di Alemani contra gli Svezzeſi.

S T A N Z A LIX

Il *Gran Gioſeffo &c.* L'Eminentiffimo, e Reverendiffimo Cardinal Gioſeffo-Renato Imperiali, per la ſua prudenza, dottrina, ed amore verſo i letterati celebratiſſimo in tutta Europa.

S T A N Z A LXI

Que' tanti &c. Famoſiſſima è la libreria dell'Eminentiffimo Imperiali; e ne abbiamo in iſtampa il Catalogo, diligentemente ordinato, e diſteſo dal dottiffimo Monſignor Giuſto Fontanini. *Giornale de' Letterati d'Italia Tomo I. a carte 456., e Tomo XII. a carte 470.*

S T A N Z A LXIII

Francesca . Francesca Caracciolo Principessa della Torella, Madre dell'Eccellentifs. Sposa, e Sorella dell'Eccellentifs. Sig.D.Marino Caracciolo Principe di Avellino, Grande di Spagna di prima Classe, del Consiglio intimo della Maestà Cefarea, e Cattolica, e già per lei Ambasciadore in Roma.

STAN-

S T A N Z A L X V

Scipio. Il Sig. Commendatore Fra Scipione Caracciolo, Cavalier Gerosolimitano, Zio dell' Eccellentifs. Spofa.

Ferrando. Il Sig. D. Ferrante Caracciolo, pur Zio della medefima.

S T A N Z A L X V I

Giofesso. Fu Principe della Torella, &c. Padre della medefima.

S T A N Z A L X V I I

Antonio. Antonio Caracciolo Principe della Torella, Duca di Lavello &c. fratello dell' Eccellentiffima Spofa, e glorioso germe della Casa fteffa de' Principi di Avellino.

S T A N Z A L X I X

Tra' quai Giovanni &c. Giovanni Caracciolo, di cui narra Scipione Ammirato *nella Famiglia Caracciola Rossa*, ch' egli effendo Castellano d' Ischia a nome dell' Imperador Federigo II. nel 1238., prima che render la Piazza a' nemici, contentoffi di morirvi dentro bruciato dal fuoco appiccatovi.

STAN-

S T A N Z A LXX

Ricciardo. Ricciardo Caracciolo, Gran Maestro della Religione Gerofolimitana: di cui leggasi l'Ammirato nel luogo citato, la Cronologia de' Gran Maestri, e le Storie della Religione.

Landolfo, Giustiziaro di Principato ultra. *Ammirato.*

Arrigo. Arrigo Co: di Jeraci circa il 1348., Gran Camerlengo della Reina Giovanna I. *Ammirato.*

Ottino. Costui fu figliuolo di *Giovanni, III.* Co: di Jeraci. Da Re Ladislao fu nel 1409. fatto Signore di Maida, e di Lacconia. Nel 1416. rimise la Reina Giovanna II. nella libertà, toltale da Jacopo di Borbone Co: della Marcia suo marito. Nel 1419. fu creato Gran Cancelliere, ch'è uno de' *Sette Ufficj del Regno*, e che presentemente vien gloriosamente amministrato dalla di lui linea primogenita, ch'è degli Eccellentissimi Signori Principi di Avellino. *Summont. Tom. 2. l. 4.* Nel 1428. ebbe la potestà di creare Dottori di Legge, e nel 1430. quelli di Medicina.

Non uso a soffrir pari &c. Fu egli emulo della potenza del famoso Sergianni Caracciolo (del ramo detto de' *Pisquizzj*) nè fu contento, se non lo vide precipitato, e morto. E dopo la morte della Reina nel 1455. fu egli uno de' Rettori del Regno.

Am-

Ammirato nelle famiglie , e nella Vita di Giovanna II. , Summonte loc. cit.

Duo Gualtier . Un *Gualtieri* Signor di Carbonara Regio Ciambellano : l'altro Ciambellano di Ladislao ; Maestro Razionale , e Maestro Ostiario di Giovanna II. , e per lei Capitano a guerra in Gaeta . *Ammirato* .

Più Ciarletti . Nome celebre nella famiglia . Un di tal nome fu Rettore del Regno dopo la morte di Giovanna II. al dir del Summonte . Un'altro più moderno istituì a beneficio della Famiglia il ricco Monte in Napoli , che ritiene il suo nome .

La Fama di Ferrante . Ferrante Caracciolo Co: di Biccari , difese Barletta contra' Turchi , e si portò valorosamente nella battaglia navale di Lepanto , la qual descrisse ne' suoi *Comentarj* , che vanno in istampa . Di lui fa menzione l' *Ammirato* così nella famiglia Caracciola Rossa , come ne' *Paralleli* , ch'è uno de' suoi Opuscoli .

Marino . Egli fu Ambasciadore di Carlo V. a' Veneziani , ed a Francesco Sforza Duca di Milano . Nel 1525. fu creato Cardinale , e nel 1538. Governador di Milano , ov' ebbe l' ampio Stato di Galerata , &c. Di *Gio: Battista* , fratello di questo Cardinale , fu figliuolo *Domizio* Conte della Torella , Duca di Tripalda &c. *Ammirato* .

DEL



DEL DOTTOR GIAMBATISTA ZAPPATA
FERRARESE.

F Austa, lucente stella,
Che nella notte bruna
Amorosa diffondi il tuo bel lume;
Santa d'Amor facella,
Che al par di Sole, e Luna
Rallegrì 'ntorno la campagna, e il fiume;
Se chiara oltre il costume
Mai la tua luce apparse,
Tal pur da noi s'aspetta
In questa notte eletta:
Notte, a cui non porria altra uguagliarse,
Nè tal quella si vide,
Che diede a Tebe Alcide.



A

Che



Che ben diversi eventi,
Con più sicura speme,
Or quindi 'l Mondo impaziente aspetta;
E tutti omai presenti
Dell'uno e l'altro seme
Gl'incliti esempi 'n suo pensier si rende.
Ove lampeggia, e splende
L'alto valor possente,
Onde con bassa fronte
N'andaro Ebro, ed Oronte,
E tutto il fero, barbaro Oriente;
Ove quai vive stelle
Le leggiadre arti, e belle.



Qual



Qual se da fonte viva
Sgorga chiaro ruscello,
E al pian si stende placidetto in vista;
Lo qual mentre diriva
Da questo giogo a quello,
E forza, ed onda nel suo corso acquista;
Una con l'altra mista,
Ecco il superbo corno
Alteramente innalzar
Eccol di balza in balza
Con piè spumante risonar d'intorno;
E ancor ben lungi al mare,
Già real fiume appare.



Tal dagli Avi primieri
 Ne' secoli rimoti
 L'almo valor, se rinnovando, scese;
 Che già ne' figli alteri,
 E ne' chiari Nipoti
 Oltre le vie del tempo in alto ascese.
 Musa, fa tu palese,
 Qual più gloria rivesta
 Or l'uno e l'altro Germe,
 Che con sì falde, e ferme
 Forze la viva sua virtute innesta:
 Qual d'unione cotanta
 Farassi eccelsa Pianta?



Sten.



Stenda la bianca mano

La Verginella umile ,

E a lei l'amato suo Garzon la stringa;

Ne più onestate in vano

Contrasti , o di gentile,

Amoroso roffor le guance tinga;

Ma con dolce lusinga

L'almo desir s' accenda;

Ne il timor stia in paragio

Del bel virgineo oltraggio ,

Cui 'n sua ragion si dolcemente emenda ,

Con l'armi , e col configlio,

Un dopo l'altro Figlio.



Mo-

Mostrati, o stella luminosa, fuore;

Che non splendesti avanti

A un simil. par d'Amanti.



DEL



DEL DOTTOR ANTONIO SALVI
DA FIRENZE.



Scritta avea già ne' suoi volumi il Fato
D'ANNA, e d'ANDREA l'avventurosa sorte;
Cui stringere dovea tenace, e forte
D'un felice Imeneo laccio beato.

Lesse l'alto decreto il Nume alato,
Che'l volgo appella Amore; e le ritorte
S'accinse a preparar, cui solo a morte
Sciogliere il fatal nodo il Cielo ha dato.

Ma non sapea quel folle e vano arciero,
Ch'egli ragion non ha sovra quei cuori,
Che son soggetti di virtù all'impero.

Quindi pianse in mirar che, d'altri ardori
Accese le bell'Alme, Amor più vero
Prima di lui ne riportò gli onori.



DEL

DEL CAN. GIO: MARIO DE' CRESCIMBENTI,
Ovvero ALFESIBEO CARIO Custode Gen. di Arcadia.



DEl placido Sebeto in sulla sponda
 Così cantò, pien di nuov'estro, un giorno
 Il faggio Alcon: di tua volubil'onda
 Lieto al mar volgi il tortuoso corno,

Fiume gentil; perocch'al fin seconda
 Sorte ti arrise; e i prischi lauri, a scorno
 Dell'empia età, tra l'alghe, che il circonda,
 Al bianco crin rinverdiran d'intorno.

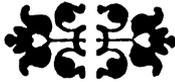
Ecco Imeneo, col suo bel cinto d'oro,
 Stringe due nobil'Alme appo quest'acque;
 E al nodo ogni Astro ampio favor comparte.

Oh qual serie d'Eroi ne' figli loro
 Ti dona il Ciel! volea più dir, ma tacque,
 Che il Ciel tonò dalla sinistra parte.



DEL

DEL CONTE GALEAZZO FONTANA DA MODENA.

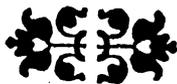


A Rdean fin là nella nania lor sfera
 Quest' alme eccelse una dell' altra; e il giorno
 Ch' una in Cielo restando, a far soggiorno
 Venne in Terra fia noi l' altra primiera;

Ambo (se duol là regna) ambo di nera
 Doglia coprirsi; e al Cielo, e al suol d' intorno
 Quella, e questa cercava, ove ritorno
 Far potesse all' amata anima altera.

Finchè di là l' altra ancor scese, e un fuolo
 Stesso ambo accolse, ed oggi unirsi io suelo
 Qui le bell' Alme, quai fur già su' l' Polo.

E or credon' esse il bel corporeo velo
 Amar, onde son cinte; e pur qui solo
 Seguan l' amor, che cominciato in Cielo.



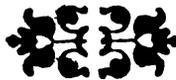


IO non li vidi allor, ma il mio pensiero
 Tutti d' Amor sa troppo i modi, e gli atti
 Quando il ciglio scontrar' col ciglio altero,
 E che certi un dell' altro i duo fur fatti.

Tremar, non ad Amore anco affuefatti,
 Nel fra loro accostarsi i cor primiero;
 E i volti di color mille si fero
 In quel momento, uno nell' altro astratti.

E non partian dall'altro, e non s'udia
 Voce, ma sguardi sol vedeansi, e sguardi,
 Che allor fissare osar', ne l' osar' pria.

Ma con qual gioja ora poi struggi, ed ardi
 I duo bei cori, Amor, mentre oggi fia
 Che doni a lor ciò ch'altrui dai sì tardi!





DEL DOTTOR GIROLAMO TAGLIAZUCCHI
DA MODENA.



CHi vago è di saper come s'accenda
Pura fiamma amorosa, e eterna resti
In chiari amanti, a veder venga questi,
Che Amor congiunse, e ciò da loro apprenda.

Vedrà che i vaghi lor lumi a vicenda
Parlan d'Amor co' dolci sguardi onesti;
E i soavi sospiri, e gli atti, e i gesti,
E le parole, ov'è chi Amore intenda.

E star ne' loro volti ei vedrà poi
Quel Dio, senza curar prova novella
In altr'alme de' colpi invitti suoi.

Anzi, a lo stral rivolto, e a la facella,
L'udrà lieto esclamar': io più da voi
Gloria non cerco dopo opra sì bella.



DEL DOTTOR FRANCESCO NICOLA FRASSONI
DA MODENA .



SE de' grand'Avi , che per chiare imprese
Noti a Te son , più che per marmi , e tele,
Fosse , Vergine illustre , a Te palese
La voce , e ciò che in mente lor si cele.

So che Te men ritrosa , e più cortese
Porger vedrei la mano al tuo Fedele;
Ne già co i detti , e colle luci accese
Quel fier Te lenta , e sgrideria crudele:

Che di tue nozze si ragiona in Cielo,
Edi quei , che'l tuo grembo un dì fecondo
Faran , quì scesi a soffrir caldo , e gelo.

E di tal , per cui cada il furibondo
Trace sconfitto , e di chi in foglio al zelo
Di Pier succeda , e dia la legge al Mondo.



D I

DI NICASIO PASTORE ARCADE
DA LUCCA.



NOn è il cieco Destino, o Eroe Garzone,
Ch'oggi v'unisce a sì gentil Donzella:
Fin colafsù nella immortal regione
Iddio giunse la vostra alla sua stella.

E poiche la mortal tetra prigione
Mandovvi a illuminar, spedì ancor quella
Grand'alma ; che vid'ei che , al paragone
Di Voi , tutt'altra era nel suol men bella;

E che, avvezzo a vagar tra' Semidei,
A Voi troppo aspro il dimorar tra noi
Fora stato, se non scendea costei.

Costei, che adorna de' be' raggi suoi
Mostra, che quanto Voi degno di Lei
Siete, tanto Ella è sol degna di Voi.



DI SALVINO SALVINI ACCADEMICO
FIorentino.



N On mai si vide in compagnia d'Amore
Gire Imeneo più baldanzoso, e lieto,
Che allor che la grand'ANNA in sul Sebeto
Egli congiunse a IMPERIAL Signore.

Con nobil gara al generoso cuore
Della Coppia gentil faceano invito
Vera grandezza umil, senno gradito,
Gloria avita, e novello alto valore.

Ed essi quindi al nobil Coro intorno
Godean, calcando uno immortal sentiero,
Tralle Grazie più belle aureo soggiorno.

Guardò la Fama il dolce Sposo altero,
E dir s'udio in così lieto giorno:
„ Donna *Real dignissima d'IMPERO.*



D I

DI ANTON MARIA SALVINI ACCADEMICO FIORENTINO.

S'allude a' nomi degli Sposi.



P RENCE ben degno di sublime IMPERO,
 Cui FORTEZZA VIRIL nomina e rischiara,
 Ecco stabil ti cinge Amor sincero
 D'ANNA leggiadra Principessa, e CARA

Del MAR di questa vita, aspro, e severo,
 Lieta t'ammanfa ogni procella amara:
 Per render tuo gioir colmo, ed intero,
 Filo d'ANNA dorato ti prepara.

Godi gentil d'Italia, alma Sirena,
 Che quinci scorra ad abbellire il Mondo:
 D'aurea Profapia una perenne vena.

D'antico, e bel metallo arbor profondo
 Ombra dispenserà beata, e piena,
 Ch'avrà in se di virtute e luce, e pondo.



D I

DI DARISCO PASTORE ARCADE.
DA FIRENZE.



SCendi dal Ciel, Venere bella, scendi,
E delle care Grazie il vago Coro
Teco ne venga, & Imeneo con loro,
E gli Amoretti tuoi per mano prendi.

Poi d'ANNA il gentil cuor ferisci, e accendi
Colla più dolce tua faetta d'oro;
E del piacere, in sen, versa il tesoro
Alla grand'Alma, e a i nostri voti attendi.

Che se del caro Adon l'acerba morte
Turbò l'antica tua pace beata,
Tanto fù quel dolor profondo, e forte;

Nascerà da costei leggiadra, e grata
Prole gentile, e con più bella sorte
Ristorerà la perdita passata.



DEL P. ANTONIO TOMMASI.
DA LUGGA.



L Ungo le chiare linfe
Del placido Sebeto
Vago drappello, e lieto
D'amorosette Ninfe
Teffea di mirto eletto
Teffè ferti odorofi,
Per adornarne il letto
De' fortunati Sposi:
E i bei rami intrecciando,
A gara ivan cantando,
Con peregrino ftile,
Della Coppia gentile
Mille superbe lodi:
Sicchè i boschi impararo
A rifonar dal chiaro
Concento, in dolci modi,
Due gran nomi immortali,
CARACCIOLI, E IMPERIALI.



C

Quan-

Quand'ecco i colli, e'l piano,
 E i verdi poggi, e l'onde
 Tutte brillar; che Giano
 Comparve in su le sponde.
 A tal vista repente
 Stupor prese, e paura
 Il cuor delle donzelle:
 Ma cortese, e ridente
 Il Dio pria l'assicura;
 Poscia affiso con elle,
 Dice: seguite, o belle,
 Vostro nobil lavoro:
 Ne vi sia grave ch'io,
 Benche straniero Dio,
 M'aggiunga al vostro Coro.
 Questo pregiato Sposo
 Nacque di Ceppo annoso,
 Cui piantar su i felici
 Miei colli i Fati amici.
 Quinci che far potea?
 Forte ragion volea,
 Ch'io qua volgessi i passi:
 E mille biasmi avrei,
 S'anch'io qui non cantassi
 I giocondi Imenei.

Due

Due volti il Ciel mi diede:
 Uno il passato vede,
 L'altro con destri cigli
 Spia gli eterni consigli:
 Ond'è, che ignoto, e oscuro
 Non fummi unqua il futuro.
 Or d'entrambi le lingue
 Sacrar voglio alle glorie
 Degli Sposi onorati:
 Una fia che distingue
 Le sublimi memorie
 De' lor grandi Antenati:
 L'altra degli alti Fati
 Disvelerà i pensieri;
 Cantando i pregi alteri,
 Che in Ciel prometton tutti
 Gli astri a gli eccelsi frutti,
 Che nasceran di questo
 Degno regale innesto.
 Ma non scordiamci intanto
 Di chiamar con bel canto,
 E richiamar soventi
 Volte a gli Sposi ardenti
 D'Urania, e di Leneo
 Il gran figlio Imenco.

Imeneo , Imene , Imene,
 Vola omai , lascia Ippocrene:
 E de' casti Giovinetti
 Giungi, e annoda i caldi petti ,
 Con quel tuo vincol sì forte,
 Che nol può romper che morte .
 Vola omai lascia Ippocrene,
 Imeneo , Imene , Imene.



Di costor gli Avi sublimi
 Con tal lena il Mondo vide
 Per le vie correr d'Alcide,
 Che, volar sembrando, i primi
 Tanto indietro a se lasciaro,
 Quanto quegli il vulgo ignaro.



Altri fur, cui Virtù vera
 Diè de' Regni il nobil pondo:
 E si fero esempio al mondo
 D'alma in un mite, e severa.
 Lei passar, che i merti libra,
 E sù gli empj il brando vibra.

Altri

Altri amar del fiero Marte
 L'aspre cure, e in Mare, e in Terra
 Furon fulmini di guerra.
 Portar morte in ogni parte,
 Metter Regni a fiamma, e a fuoco
 Fu di lor trastullo, e gioco.



Altri fece eguali a' Regi,
 Più che'l sacro Ostro di Roma,
 Onde ornata ebber la chioma,
 Il tesor de' proprj pregi.
 Anzi lor de' Re maggiori
 Fer del Cor tanti fulgori.



Altri in riva al bel Permeffo,
 Col favor dell'aurea Clio
 Saettando il cieco oblio,
 Fero invidia a Febo isteffo.
 Che più dir? scorgo infiniti
 De' gran Sposi i vanti Aviti.

Ime-

Imeneo, Imene, Imene,
 Vola omai, lascia Ippocrene:
 E de' casti Giovanetti
 Giungi, e annoda i caldi petti,
 Con quel tuo vincol sì forte,
 Che non può romper che morte.
 Vola omai, lascia Ippocrene,
 Imeneo, Imene, Imene,



Come in Ciel fra gli Astri il Sole,
 Sì lor Prole
 Fra gli Eroi fia che risplenda,
 E che d'ogni antica gloria
 La memoria
 Per bell'opre oscura renda.



Ne fia nò, che invidia gravi
 I grand'Avi:
 Ma de' nobili Nepoti
 Le vittorie ammireranno,
 E godranno
 Ch'abbian vinti anco i lor voti.

Loro

Loro Astrea l'aurea bilancia ,
 La gran lancia
 Lor Bellona in don prepara.
 Via più chiari in lor faransi ,
 E vedransi
 Lor gli onori offrirsi a gara.



Oh di ver Coppia felice ,
 A cui lice
 Aspettar Prole sì degna!
 Vivi , e ria cura mordace
 La tua pace
 A turbarti unqua non vegna.



Imeneo , Imene , Imene,
 Vola omai , lascia Ippocrene ,
 E de' casti Giovinetti
 Giungi , e annoda i caldi petti ,
 Con quel tuo vincol sì forte,
 Che nol può romper , che morte.
 Vola omai , lascia Ippocrene ,
 Imeneo , Imene , Imene.

Si

Si cantava il Bifronte:
Quand'ecco Imene a volo
Per l'alte vie del Polo
Ombrò le valli, e'l monte;
Ed i piani vicini
Un nuvol d'Amorini,
Che dietro a lui volava:
E intanto il Ciel sonava
I gran nomi immortali
CARACCIOLI, e IMPERIALI.



DI D. FILIPPO DE ANGELIS.



IL dolce nodo mentre Amor nel Cielo
 Tessa di propria mano, ond'oggi il seno
 Stringe d'ANNA, e d'ANDREA, formato appieno
 Avendo, e aggiunto al più soave telo;

Disse alle Grazie: e voi d'ardente zelo
 Ite colme a sgombrare ogni veneno
 Di crudel gelosia, ch'il bel sereno
 Turba sovente, e mesce al foco il gelo.

E con voi d'Imeneo splenda la face;
 Ne mai si parta, in fin ch' a' loro seggi
 Non riedan l'alme fortunat', e liete;

Ch' i lor figli, e nipoti Idoli; e mete
 Vedran d'onor; ne fia chi gli pareggi
 Temuti in guerra, e riveriti in pace.



D

D I

DI D. FRANCESCO MARIA DELL' ANTOGLIETTA
*Marchese di Fragagnano, Accademico Gelato,
 e fra gli Arcadi Sorasto Trifio.*



NO, che non sei, qual già la gente vana
 Ti chiama a suo voler Signore, e Dio;
 Ma crudel mostro, inesorabil, rio,
 Che cuopri ad ingannar fattezze umana.

Tu spesso cagion sei d'opra villana
 E c'huom traligni dal valor natio.
 Ahi, quanti illustri ingegni in nero obbligo
 Giaccion per la tua legge ingiusta, e strana!

Così cantai: ma dal sublime scanno
 Ragion mi disse: han decretato i Dei
 Che pio s'appelli Amor, non più tiranno.

Pon mente, come in dolci alti Imenei
 Due grand'Alme egli accoppia, onde usciranno
 Degni d'eroica tromba i Semidei.



DEL-

DELL' AVVOCATO NICCOLÒ AMENTA.



IL divino Motor, cui forse cale
 Che la futura età s'orni, e migliori,
 Et bel Sebeto acquisti i primi onori,
 Perche corra al Penèo, al Tebro eguale;

Fa che santo Imeneo qui spieghi l'ale,
 Dov'ANNA, e ANDREA legan pudici amori;
 Acciocche in un coll'alme unisca i cori,
 Onde stirpe ne forga alta immortale.

Ecco egli scuote l'aurea face, e inchina
 G'illustri amati amanti, e annoda insieme
 Virtù a virtude, come 'l Ciel destina.

Già s'ode risonare Eco giuliva,
 Piena di tanta gloriosa speme,
 ANDREA, ed ANNA ogni remota riva.



DI GIANFRANCESCO SCOTTI DA PERUGIA



IL Ciel vi diede al secol nostro in forte
 Coppia gentil, perche l'antico, e vero
 Pregio tornasse al Mondo; e il chiaro, e altero
 Valor, che sprezza ardito il tempo, e morte.

E Amor vi strinse in dolce nodo, e forte,
 Perche s'apriffe il bel dritto sentiero,
 Che guida le grand'alme al lor primiero
 Fonte immortal, per strade ignote, e corte.

Voi, grati al Ciel, quanto di grande avete,
 Tanto, con non più visto esempio, a noi
 Di gloria, e di virtù mostrar volete.

E grati anche ad Amor de i doni suoi,
 Ne' vostri figli rinovar saprete
 Quanto d'eccelfo il Mondo ammira in Voi.



Di

DI D. NICCOLÒ SERSALE.



G Ià di sacro furor m' ha colmo il petto
 Apollo, e mi solleva oltre la Luna;
 Ivi Imeneo vegg' io, che attento aduna
 Per sua face, splendore, e fuoco eletto.

Parla il gran Giove in maestoso aspetto,
 Più che mai foglia; e al Fato, a la Fortuna
 Nuove leggi prescrive, & a ciascuna
 Sfera moto più chiaro, e più perfetto.

E d' uopo già, (dic' egli) hor che nel seno
 D' ANNA s' unisce ANDREA, che piova in terra
 Con più benigni influssi il Ciel profondo.

Perda ogni astro maligno il suo veleno;
 Di pace apportator, non più di guerra
 Sia Marte, e sia pien di letizia il Mondo.



DEL

DEL P. SEBASTIANO PAULI DA LUCCA.



Queste, ch'or lega in casto nodo Amore,
 Anime grandi, e vanne il suolo adorno,
 Tempo già fu che al lor bell'astro intorno
 Arser, nè vide il Ciel lume maggiore.

Qui poi del puro, e simile splendore
 Si unir le fiamme; e fu più chiaro il giorno,
 Che rimirò degli altri giorni a scorno
 Farsi di due gran fiamme un solo ardore.

E s'or vegg'io lassù nell'alta mole
 Altra luce vagar fra le più belle,
 E far leggiadramente invidia al Sole;

Ben vedo, e non m'inganno, esser di quelle,
 Che per dar vita alla futura Prole,
 Odiano il Cielo omai, odian le stelle.



DI

DI FRANCESCO MANFREDI ACCADEMICO
COSENTINO.



V Ago nesto gentil, che'l primo Amore
Da duo si chiare al Mondo, illustri Piante
Sciels', e congiunse insieme, in mezzo a quante
Spargon da' rami lor più grat'odore;

Cresci felice appieno, e'l tuo bel fiore
Frutte produca a noi leggiadr', e sante,
Com' uom ne spera; e fermi ognor le piante
Febo nell'ombra tua per farti onore.

Ti fia cortese il Cielo, e tanto e' t'ami,
Che spanda intorno le tue frondi elette,
E ne renda l'Italia adorna, e bella.

Gel non ti offenda mai, ne fior ne svella
Morte, che spesso le più verdi vette
Tronca, e lascia i piti secchi, aridi rami.



DEL



NE dall'arco d'Amor volando uscìo
 Di aurata punta mai più scielto strale,
 Ne del fin'or di un biondo crin fatale
 Giammai più forte, e nobil laccio ordìo,

Di quel dardo gentil', ond'egli aprìo
 A tai chiar'alme in sen piaga immortale;
 E di quel nodo, al lor bel sangue uguale,
 Che in dolce forma entramb'i cuori unìo.

Ed era degno ben, ch'altra più vaga
 Coppia, e di mertì adorna in nobil modo
 Non scese unqua tra noi dall'alto Chioffro.

Così non faldi mai la bella piaga,
 Ne rompa il rio destin sì dolce nodo,
 Egizio, etern'onor del secol nostro.



D I M A T T E O E G I Z I O .

Risposta al precedente.

B En dite voi, Manfredi, e ben vegg'io
 Che simil laccio Amor, saldo, e fatale,
 Non tesse mai; ne'l suo potente strale
 Sì nobil piaga avventurosa aprìo,

Come questa, ch' al par del mio desio
 Rendete, e'l nodo in un chiaro immortale,
 Col raro stil, ch' a' primi Toschi eguale
 Non teme il tarlo di nemico obblìo.

Perciò, farfalla ardimentosa, e vaga,
 Anch'io mi aggiro, e fuor l'usato modo
 Lascio l'umili frond', e'l basso chiofiro.

Ma poi da' raggi de l'altera piaga,
 E dal vivo fulgor di sì bel nodo
 Resto conquiso, e più dal lume vostro.



E

DEL

DEL MEDESIMO.



MAnfredi, io qui men' giaccio in cupo obbligo,
 Com'uom, che nulla spera; e cui non cale
 Di Fortuna, o del Vulgo: a che'l mio frale
 Nome al tempo furate ingordo, e rio?

Meglio fora seguir, com'io desio,
 Questa, sì cara al Ciel, Coppia reale,
 Col vostro stil; per cui già tanto sale,
 Quanto d'altra per fama unqua si udìo.

Più certa è l'opra: e poich' antica piaga
 Già non vi punge, il sacro, eccelso nodo
 Potete ornar con puro, eterno inchiostro.

Sì fia che cinga il crin de l'alma e vaga
 Fronde, a Febo diletta; e'n dolce modo
 Suoni il Crati, anzi l'Arno, il nome vostro.



Ri-

RISPOSTA DEL MANFREDI.



Questa Coppia gentil, ch'Amore unio
 Di propria man, con nodo a nullo eguale,
 Fia ben per opra altrui chiara, immortale,
 Giusta il vostr' onorato, alto desio;

Non già per me: che'l roco stile, ond'io
 Si poc'or lungi suono, a ciò non vale;
 Ne può palustre augel da terra l'ale
 A volo alzar tant'alto, Egizio mio.

Ver'è ch'antico strale il cor non piaga,
 Ne l'arde or nuovo foco; ond'io ne lodo
 L'alta, immensa bontà del Signor nostro:

Ma ciò che val! ben pronta è l'alma, e vaga;
 Valor però non ha sì fermo, e sodo,
 Che regga a tanto ben, che'l Ciel n'ha mostro.



DEL DOTTOR GIOACCHINO POETA.



DI pompa, e d'ostro, e di ricche opre, e fregi
 Adorno in vista, ed in sembianza altero
 Vedesi Amor, quasi di degno e'ntero
 Valor carco sia giunto a' sommi pregi.

Cagion giust'è quel santo, aureo, e sincero
 Nodo, che con bei modi illustri, e regj
 Due spiriti avvinse; in cui rari ed egregj
 Costumi, e sensi son conformi al vero.

Ne mai leggiadro fiore a nobil stelo,
 Ne dolci frutta a più felice ramo
 Unì, per stupend' arte, unqua natura,

Come, per alta providenzia, il Cielo
 Strinse sì bella Coppia; onde d'Adamo
 S'aprìsse a' nudi figli ampia ventura.



DEL

D E L M E D E S I M O .



NE Febo, o stella, o aperto Cielo, o giorno
 (Quando parte da noi men crudo il verno)
 Spiegar d'oro la chioma; o lieto, e adorno
 Volto mostraro mai di pregio eterno;

Come il dì, che tant'oltre arde, ed intorno,
 Ch'alle più chiare età tenebre e scherno
 Reca; onde non fia ch'al suo soggiorno
 Tempo contrasti onor sommo, e superno.

Poiche 'n ampia divina esca immortale
 Entro sua luce in due bei petti accese
 Facella Amor, ch'altrove unqua non arse.

Deh, perche non da lui l'arco, e lo strale
 Si frange? Or che fornì tutte sue imprese
 In sì bell'opra, in ch'eran manche, e scarse.



Di

DI DOMENICO GENTILE.



CRedea che a i servi tuoi tormenti , e pene
 Amor per legge dasse , onde in martiri,
 E tra lacrime amare , e tra sospiri
 Vivesser privi di conforto , e spene.

E dissi meco: errò , se' l dritto miri ,
 Chi 'l disse natural voglia di bene,
 Quando colui , che'l segue , ognor conviene
 Che pianga , e gema , e si contristi , e adiri.

Ma poi cangiai pensier , membrandò come,
 A strigner questa Coppia adorna , e altera,
 Di piacer , di vaghezza ordito ha il laccio:

E intento alla bell'opra , ond'egli spera
 Far di gloria , e di onor degno suo nome,
 Scacciò la tema , il pianto , il duolo , il ghiaccio.



DEL



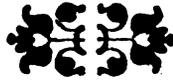
CHi sei tu, cui ne' vaghi occhi ridenti
 Ruota splendor, che la mia vista offende?
 Onde il mio guardo pur dimesso pende,
 E di fissarsi in voi par che paventi.

Ben veggio a gli atti, e al suon de' gravi accenti,
 Che 'n te vera virtù, Donna, risplende,
 Che di laude non sol degna ti rende
 A questa età, ma alle future genti.

Et or che in fermo, e casto nodo Amore,
 Amor di Fe compagno, e d'onestate,
 Allo Sposo real ti unisce, e stringe;

O qual germe vedrem, che di valore,
 Di bontà piene, eccelse opre onorate
 Sparga dovunque il Sol riscalda, e pinga, .





Viderat ANDREAM Venus alma, Cupidinis arcum
 Oblitum, audacter temnere tela, facem;

Conversa ad natum, magno percussa dolore,
 Aurea in hunc, inquit, spicula fige, puer.

Paruit hic, oblique ANNÆ sub lumina vultum
 Collocat, & lato vulnere corripuit.

Ingemuit lacrymans; at Hymen miseratus, amanti
 Junxit eam stabili fœdere connubii.



D' I N C E R T O.



Poichè distringe Amor Coppia sì degna,
 Che di casti desir si nutre, e pasce,
 Ben giusta speme al cor s'avanza, e nasce,
 Ch'omai virtù terrà d'onor l'infegna.

Altro non ha, che questa età sostegna
 Cadente, ond'il mal far si fugga, e lasce;
 Sì che tornerà il mondo all'auree fasce,
 Senza viltade, od altra voglia indegna.

Di senno, e gentilezza, e bel costume
 Sembra l'un raro esemplo, e l'altra poi
 D'onestade, e bellezza è vivo lume.

Quanto maggior di quel, ch'è dato a noi,
 Chi post'ha nel venir più tarde piume,
 Vedrà nuov'altro ben ne' figli suoi!



F

CA-

CASTI AEMILII MARMII FLORENTINI.

Ζηὶ Φῶς,
 τῷ δὲ μὲν ἄδῃ
 σκότος· χαρῆς θεῶν,
 χ' ἔρω κλύτε νυκτὶ μά-
 τερ' ἀγνώσῃ κυπετογενῆς.
 ἀρχὴ ἀπάντων ὠν· ΧΑΡΑΚΙΑΝ
 ὠν, πὸ σπῶθεν, ἀνακείτα ΚΩ-
 ΑΤΟΣ ΧΡΥΣΕΙΟΥ, ζέφυρος κρημίστα
 γενέθλι· ρ' εἰς ἡμῶν ἀπὸ γῆς μακρόθεν
 πόντον περὶ βαθυδίνην, ὄφρα γ' αὐθαλεῶ-
 σι θεοί, γένεσσ' χρυστεύου περίλειμμα, χάριν
 τῆς χθονὸς αὐξήθ' ἀλέεσ' κρονία, ἐπὶ οὐπέρ
 θρόνον δίκης ἱερὸν ἰζε, μεμψιμοίρω ἀυδησι-
 σης, ἀνθρώπων οἷον ἔμεν ψευδέωντε, καὶ ἐν μελιᾶν
 πθηνόν, ἄφαρ δὴ πρὸς εὐάνθεα νῆν γε σέφετα Φύαν
 ὁ Ιαύλ· πὸ γένειον, πάντων ἄκρον κακῶν δρεπμήων.
 θ' ὀμματ' ἀτενῆς ΔΙΕΤΟΣ ΒΑΣΙΛΕΙΟΣ εἰς σ' ἐρείσας, ποιη-
 σάτω ἔντοκον: ὃν ΤΑΡΤΑΡΩ ἀφοπίσω βροντῶν κρονίδης
 περὶέσσησ', πῶ λαχεν γίγαντες ἄσση, μαχίω ἐπερηνίωσι
 ἐγείραντας, ἐχέμην τ' εὐπεφυλαγμήνους, ὠδὸν
 ροδείον· ἢ περὶ θυραία κουρότροφ·, περὶ οὐσα
 τῆς νέας τῶν βροτῶν, ἢ γῆνας δίδωσιν γ' ἐπάγω-
 γ· ἔουσα σὺ σατέρεσ', ὡς ἔφυ· χ' ἀνω-
 σὶ αἰθήρ, τῆς περούσας θεᾶς δικτύνας,
 λυσιπήμων· ἄμ τρύφημα θνητῶν
 ἐκπλήρωσον τὴν μοῖραν·
 χ' ἐκλεπ' ἄσρα μὲν, ἀπ' οὐ
 πὸ δὴ ἀμοιβαία, πὸ
 ΣΕΒΗΘΟΥ ΚΛΕΟΣ.



Ver-

Verbum verbo ita fere quis reddiderit.

Jovi lux;

Orco

tenebræ. latitiæ Deæ,

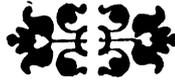
& amoris adeste nunc mater casti d' Cyprigena.

Principiū omniū ovum. * Cbaraccum

Ovum, quod stratum recumbit super pellem auream, Zephyrus portavit genitalis in nostram (terram) à terra beatorum juxta pontum profundum, ut rursus florent Dii generis aurei reliquiæ, gratia telluris conflua Saturnio, ad cujus Tro- num sacrum sedet justitia, de suo fato conquestæ hominum solum esse (se) mendacium, & ex fraxinis (prognatorum) nutricem, statim ac in ætate florida coronat lanugo mentum, omnium vitiorum verticem decerpentium. Oculis: attentè **AQVILA IMPERIALIS** in te fixa, faciat sacundum, quam **TARTARO** tembricoso tonans Saturnius præfecit, quo contigit (ipsi) Gigantes detrudere, pugnam Cælicolis excitantes, & tenere bene custoditos, Ovum roseum: Limentina filiorum nutritrix, præses novis nuptiis, quæ prolem dat, adstans parturientibus tibi (sit) sospita ut antea et superior **Æther** tibi præsentè Dea **Diclynna** innocuus. Age delicia mortalium
exple tuum fatum,
et exclude sidera quidē, sed non
alterna, quæ sint
SEBETHI GLORIA.

* Vallatorum dicit vox Græca, utpote quod Patriæ firmo fit præsidio, vallo quasi futurum.

J O H. B A P T I S T A E V I C I.



CEstum exornatum Venus alma decentius optat,
 Quo tenerum cingit Diva pudica femur.

Dius Amor praeclara ANNAE connubia adornat;
 Nodum cesto addit quem Venus alma decus.



SE-

S E B A S T I A N I R A S O .

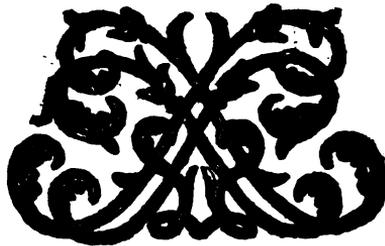


Nobile par juvenum stabili jam foedere junxit,
Candida qui jungit pectora, castus Amor.

Et genus, & virtus, & forma insignis utrique,
Conjuge vir dignus, nuptaque digna viro.

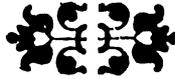
Macte avibus, Hymenæe, bonis, tædâque maritâ,
Atque Amor hanc foveat mutuus usque facem.

Alma fides, & juncta rerum concordia servet,
Floreat & simili Posteritate Domus.



Ni-

NICCOLAI-XAVERII VALLETTA J. C. ©



Clara poetarum soboles, quàm digna rependis
 Munera: non alios tam bene junxit Amor.

Namque decus formæ, virtus, gentisque vetustas
 Non alibi certant tam bene juncta simul.



DEL

DEL DOTTOR AGOSTINO ARIANI

*Primario Professore delle scienze matematiche nelli
Regj Studj di Napoli.*

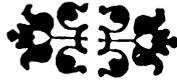


N On sa che cosa è Amore,
 Chi d'Amor non provò dolce la fiamma:
 Ma chi provolla mai, che ogn'or non pianga?
 Piange il misero core,
 Che pur rimembra il suo passato errore.
 Solo soave infiamma,
 Qualora ei d'Imeneo puro, e verace
 Il sacrosanto foco accende, e vibra.
 Chiari, ed alteri Spofi,
 Cui sì soave rogo
 Dolcemente riscalda il nobil seno,
 Qual fia felice Amor ridite appieno.



DEL

DEL DOTTOR FRANCESCO BUONCORE.



SE appar Cometa, o luce altra novella
 Nel Cielo, ogn'un vi affisa intento il guardo,
 Ammirando, fra quei d'ogn'altra stella,
 Del novo lume il moto, o presto, o tardo.

Così questa gentile, onesta, e bella
 Coppia splendor di pari ammiro, e guardo;
 Di cui acquisto ugual l'aurea facella
 D'Amor non fece, o il suo possente dardo.

Or quanta il Mondo avrà letizia, quando
 La gran prole onorata in lui discenda,
 Adorna di virtù rara, e verace?

Che farà poi allor, ch' uscita in bando
 La noja, e'l lutto, un bel seren raccenda
 Le bell'arti sepolte, e gloria, e pace?



DEL-

DELL' AVVOCATO NICCOLÒ CORVO.

POtrebbe dirsi ben felice in terra
 Chi a l'aspra, e fiera guerra
 Di mondane vicende non soggetto,
 Fuori di affanni, e noje,
 Solo a diletti, e gioje
 Da benigno Destin venisse eletto:
 Ma dotato chi sia di pregio tale
 In questa, ove noi fiam, vita mortale!



Nasce l'Uomo bambino, ed a la luce
 Del Mondo lo conduce
 Pianto angoscioso, lamentevol doglia:
 In fasce poi ristretto
 De' giacer pargoletto,
 Sin che passo non formi, e'l piè discioglia:
 E con questi s'avanza, e si fa strada,
 Vè convien che sovente inciampi, e cada.



G

A l'e-

A l'età quindi giunto, ove di Amore
 Ha più forza l'ardore,
 E lusingando v'è lo spirito umano:
 Quivi soffre inesperto,
 Di sua salute incerto,
 La tirannia, lo strazio di un sovrano,
 Che sol godendo ne gli altrui martiri,
 Da brieve riso trae lunghi sospiri.



Vago di prole al fin, s'avvien ch'è giunto
 A l'infelice punto
 Di unirsi a donna dispiacente altera;
 Di sì spietata sorte
 Meglio faria, che morte
 Soffert' avesse in grembo d'una fera;
 Poiche sempre in pensier, con doglia misti,
 Saran tuoi giorni lagrimosi, e tristi.



Pur

Pur, se fia che propizia amica Stella
 Alma gentile, e bella
 Gli darà per compagna; sol con questa
 Felicitate immensa
 Dolcemente compensa
 Ogni amaro crudel, che'l Mondo appresta:
 E nel concorde, amabile volere
 Può discernere qua giù cosa è godere.



Ma in questa inferma, e perigliosa vita,
 V'è la virtù sbandita,
 Vedesi al vizio ogni mortale intento,
 Chi mai farà costei
 S'ella tu già non sei
 ANNA faggia, e gentile, almo ornamento
 Del bel Sebeto, e de l'Italia onore,
 Di beltà, di virtù chiaro splendore,



Tu sei, che sovra l'uman frale, e gli anni
 Spieggi i pregiati vanni;
 E per alto favor, lieta, e fastosa
 Fra le belle ten vai,
 Come Sol ne' suoi rai;
 Tal che rasembri a noi divina cosa,
 Dal Ciel mandata con mirabil opra,
 Perche in parte suo bel per te ne scopra.



L'inclita, eletta Donna, ornata sede
 Di bellezza, e di fede
 Tu sei, che rendi avventuroso in terra
 Chi a te stende le braccia,
 E'n dolce nodo allaccia,
 Vinto lo strazio, e la mondana guerra.
 Sovra te può innalzar suo Santo Tempio
 Virtù qua giuso, ond'altri prenda esempio.



Or

Or se la Providenza Alta Divina,
 ANDREA, a te destina
 Di sì vaga Compagna il gran tesoro;
 Chi di te più beato,
 Di te più fortunato
 Esser chi può da l'Indo estremo al Moro?
 Di te, che vieni a tanto bene eletto
 Dal Ciel, ma di giustizia per effetto.



Giusto era ben, che de la Nobil' Alma
 Riportasse la palma
 Spirto Gentile, riccamente ornato
 D'ogni più raro dono:
 Dove prudenza ha il trono,
 Senno, valore, in Terra, e 'n Cielo amato:
 Certa speme, onde fian degli Avi egregi
 Rinovati i gran fatti, e i ricchi fregi.



Ma

Ma già l'amica stella in Oriente,
 Fuor de l'uso ridente
 Sorge, e ti chiama a stabilir la spene
 De l'alto trionfale
 Tuo sanguè IMPERIALE,
 Onde l'Italia in pregio, e fama viene,
 Ch'attende ad ora ad or lieta per tutto
 Da sì nobile innesto il dolce frutto.



De le Suore di Febo, in un drappello
 A meraviglia bello,
 S'odon le dotte voci, e i dolci canti;
 E con esse gli Amori,
 Danzando in lieti Cori,
 Versan le rose, i gigli, e gli amaranti:
 Già di mirto, e di lauro, orne le tempie,
 Santo Imeneo vostri desiri adempie.

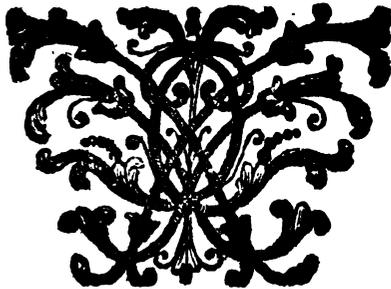


Ecco

Ecco scuotendo vien la pinea fiamma,
 Che lecita più 'nfiamma
 Tue calde oneste voglie: e d'ANNA al seno
 Già l'appressa ugualmente.
 Ella sua forza sente,
 Ed or di amore, or di timor vien meno;
 Va dunque, e a lei sciogliendo il casto cinto,
 Fa che ti scorga vincitore, e vinto.



Gode la bella Coppia, e d'ogni intorno
 Ardon di gioja luminose faci:
 Canzon con essa ti rallegra, e taci.



DEL

DEL DOTTOR SILVERIO GIOSEPPE CESTARI.



B Enche fuor de l'ufato afflitta , e dura
 Sia la mia vita ; io pur mi allegro , e sento
 Cotanta gioja al cor , che già pavento
 Non l'alma lasci sua prigione oscura.

Poiche sommo voler di Eterna cura,
 A così chiaro Nodo appieno intento,
 Darà ben degno Germie , alto ornamento
 Del Mondo , e pregio de l'età futura:

Che poi di gloria , e immortal laude vago
 Opre farà leggiadre , ond'egli adorno
 Il crine avrà del trionfale alloro.

Che già lieto s'udì , di già prefago,
 De le dotte forelle il sacro Coro,
 Chiamar Lucina al regal letto intorno.



DEL



V Anne pur lieta , avvolta in nobil gonna,
 Di vaghi fiori , e gemme , e d'or pomposa,
 Ove il tuo core , Alma regal , si posa,
 E' il tuo voler pur de l'altrui s'indonna.

Qual di puro diamante alta colonna,
 Risplendi , in tua virtù chiara e famosa.
 Il Ciel tuoi voti adempia , ed amorosa
 Stringi Colui , che pur ti elesse in Donna.

Così traendo in seno al caro Sposo
 In riso gli anni , chiara illustre prole
 Maggior letizia a' tuoi contenti accresca.

Giorno felice appieno , e avventuroso!
 Ridon ne' prati i gigli , e le viole,
 E 'l Sol partir da noi par che gl'increzca.



DI GIOVANNI ANGRISANO.



SE mai d'Apollo al sovr' uman furore
 Volgerfi è dato entro l'età futura;
 Oh qual presagio d'ampio eterno onore
 Per sì bell'Alme il Fato aprir procura!

Virtù, che adegui il prisco alto splendore
 Degli Avi illustri; e pace omai sicura,
 E gloria, ch'addurràn suoi Germi fuore,
 Questa Coppia felice al Mondo augura.

Altro in arti di pace, altro in battaglia
 Famoso, e chiaro; e la giustizia, e l'armi
 Fie ch'usi per la Patria, e l'alma Fede.

Quel verrà poi, che in Vatican prevaglia,
 E, in maggior Trono assiso, al sacro piede
 Vegga il Tebro eternargli e bronzi, e marmi.



DEL



Gl'è gran tempo d'Amor cura mordace
 Softenner queste care Alme pregiate:
 Lunge or gli affanni, e l'aspre pene ingrato,
 Che le turbaro l'amorosa pace.

Scota or fante Imeneo l'ardente face,
 Per svegliar del gioir l'ore bramate;
 E infiem col Riso, e l'alme Grazie amate,
 Laccio intessa, che sia dolce, e tenace.

Del casto letto a piè ligustri, e rose
 Sparga Vener, fugando orrida, e nera
 Nebbia di sogni, e cure atre, e noiose.

Amor vi voli intorno, e scioglia il canto
 A' bei Cigni, che porta in lieta schiera,
 D'alta Prole augurando il nome, e'l vanto.



DI ARGANGELO ERBA.



SU la sponda d'un Rio fiorita, e amena
 Stanco sedeva, e neghittoso Amore;
 Pensando, come fuol, qual degno core
 Trar potesse a la sua fatal catena:

Quando Venere apparve; e giunta a pena
 Mostrogli d'ANNA il sovrauman splendore:
 E disse, questa bella il tuo valore
 Non prova ancor, ne la tua dolce pena:

Et è ben tuo disnor. Lieto Cupido
 Rispose, or tu vedrai Coppia immortale,
 Poiche m'additi un così degno oggetto.

Indi l'ardente face, e l'arco fido
 Riprese; e ratto con aurato strale
 Ferì d'ANNA, e d'ANDREA il nobil petto.



DEL

D E L M E D E S I M O .



Chiaro Auriga del dì, che il Cielo indori,
 E rendi l'alma Terra ognor feconda
 Di dolci frutta; e deflata, e bionda
 Messe fai che produca, e vaghi fiori:

Tu l'Innesto Real, che di due Cori
 Un casto Amor formò, cotanto inonda
 Con tua virtude, che la verde fronda
 Più di quella di Dafne il Mondo onori.

L'altera cima di germogli adorna
 Sovra ogn'altra s'estolla; e al suol d'intorno
 Facciano i folti rami ombra sicura.

De la Pianta immortale, ovunque aggiorna,
 Voli la Fama; ed a l'età futura
 Ridica l'opra tua del tempo a scorno.



DI D. AGNELLO SPAGNUOLO
Fra gli Arcadi FIDERMO FALESIO.



V Oi, Real Coppia, i cui tranquilli cori
 Sol desio d'alta gloria infiamma, e punge;
 Cui Fortuna, e Imeneo a pruova aggiunge
 Novelle gioje, e bei mutui splendori;

Stuol d'eletti **C**ampion darete fuori,
 Che con valor, che mai senno disgiunge,
 Tra Persi, Arabi, e Sciti, e ben più lunge
 Trionfanti, faran che Pier s'onori.

De' figli i figli, e chi verrà da tanto
 Inclito Ceppo, avran quì fama eterna,
 E reggeran d'Italia egregj Stati.

Febo sì fammi dir, che del suo santo
 Furor mi scalda il petto, or che m'interna
 Nel chiuso orror de le future etati.



DEL

DEL MEDESIMO.

A. MATTEO EGIZIO.



V Id'io, quando piu addoppia Eolo vigore,
 Taciti in aria star sospesi i venti;
 E i dipinti augelletti a' nuovi accenti
 Per dolcezza affrenar l'usato errore:

E dal muscoso fondo alzato fuore
 Sebeto, rattener l'onde lucenti;
 E' Dei del Mar, de' Colli i' vidi attenti,
 E pieni di letizia, e di stupore:

Ed accoglie ciascuno il suon celeste
 De' tuoi be' carmi; onde la Coppia altera
 Non teme, Egizio, gli anni invidi, avari:

Coppia, onde real pompa, e splendor veste
 Italia, e riveder s'infiamma, e spera,
 Donna del Mondo, i pregi antichi, e chiari.



RI-

R I S P O S T A I
D E L L ' E G I Z I O .



E Olo ha sol contra me sdegno, e furore,
E fammi scopo a' più rabbiosi venti:
Son lieti gli augelletti a' miei lamenti,
E taccion mesti, se tranquille ho l' ore.

Torbido rende il puro, e dolce umore,
Se a lui mi appresso, il bel Sebeto; e intenti
I Colli, l'erbe, i fior, gli astri lucenti,
M' oltraggian tutti, con crudel tenore.

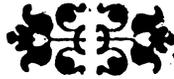
Ben de l'alto Imenco la Fama ha deste
Poche faville di quel foco, ond' era
Già caldo il petto mio ne' giorni chiari:

Ma non han quel vigor, per cui si veste
Di vaghe forme il pensier vostro, e in schiera
Sen' v'è tra' primi spirti, eccelsi, e rari.



RI-

R I S P O S T A I L L



I Nuovi pregi, Agnello, e'l prisco onore
 De l'Alta Coppia a le future genti.
 Per voi si narri; e come tenda, e allenti
 Ver lei l'arco fatal pudico Amore.

Notturmo augel son'io, che'l bel fulgore
 Già non sostegno di quei raggi ardenti;
 E troppo i vanni miei son pigri, e lenti
 Per seguir vostro chiaro, almo valore.

Per cupe valli, e folte, aspre foreste
 Spargo sol roche strida; ed ogni fera
 Par ch'indi sdegno, e crudeltade impari.

Ben voi ringrazio, chè cantando feste
 Poggiar mio nome a la superna spera,
 E con gli Sposi eletti andar del pari.



R I S P O S T A III.



S'Unqua de' ciechi, infidi scogli fuore
 Vedrò mia fragil barca; e a questi or lenti
 Remi, che appena io reggo, i due lucenti
 Figli di Leda mai daran favore;

E, giunto al lido, fia che l'alme Suore
 Mova priego mortal, desiri ardenti;
 Ne d' irato Aquilone a' fiati algenti
 Secca rimanga la mia speme in fiore;

Non più d'aride frondi, e mal conteste
 Serto farò, perche la chiom' altera
 Si cinga a gli Alti Sposi, incliti, e chiari;

Ma di puro diamante, onde si veste
 Salda virtude. Allor vo che sincera
 Lode, Agnello gentil, m'orni, e rischiari.



DEL.

DELL' AVVOCATO GLACINTO DI CRISTOFORO.



Donna immortale, i cui sublimi pregi
 V'adornan sì, che nel bel fior degli anni,
 Nulla del fero obbligo temete i danni,
 Ne v'è fra noi chi non vi esalti, e pregi.

Or che spirito gentil, per tanti egregi
 Grandi Avi illustre, a voi s'unisce, e' vanni
 Tanto su spiega, quai saran gl'inganni
 Da vincer morte, e farvi eterni pregi?

Il tardo volo di palustre augello
 So ben che non potrà giunger tant'alto,
 Ma'l gran desio, che su'l trarrà, fia quello.

Quest' ora in me, d' adamantino smalto
 Più fermo, non farà ch'oscuro avello
 Copra le rime mie, con quai vi esalto.



DEL DOTTOR TOMMASO ABATI.



Donna s' oltre l'usato in voi riluce
 Raggio di Maestà, ch'ogni altro eccede,
 Vostro pregio ben'è degna mercede
 Di quell' Amor, che v'è maestro, e duce.

E pur dell'alma la più bella luce,
 Ch'in Voi s'asconde, occhio mortal non vede.
 A gli atti onesti, a i portamenti crede,
 Minor parte di ciò, ch'indi traluce.

Dovuta è dunque a Voi l'alta ventura,
 Ch'il Ciel comparte al vostro casto Amore,
 Di unirvi a saggio, e fortunato Amante.

Stringi, santo Imeneo, con nobil cura,
 La regal Coppia in pure voglie, e fante,
 E quindi forga al Mondo alto splendore.



DEL

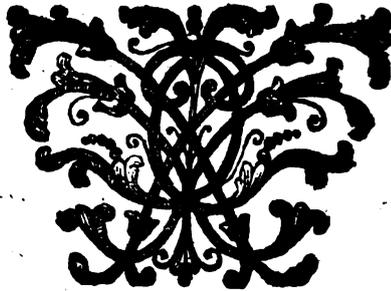
DEL DOTTOR NICOLA CIRILLO.



Εἰς ΝΤΜΦΙΟΝ.

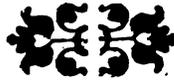
Πολλὰ θλιβὴς ἔπ' ἱρωτῶ ἰμέμφειο Κίπειδῶ αἰνῆς,
 Ὡς εἰ θεῶς ἰβίω ἀνῆ γωαιανὸς ἱρῶν.

Ἡ' δὲ κλωσκ ἱφῆ· δάσσα πάλι δῶγμα πελαιόν,
 Ὅπῃ βροτοῖσι θεῶς ἱρῆ θέμις γαμίω.



Dr

DI D. CASIMIRO ROSSI PATRIZIO NAP.
A MATTEO EGIZIO.



SE il bel sublime vostro ornato stile,
Che v'erge su, de' chiari spirti a paro,
Che l'alte Estensi geste in rime ornaro,
Canta or l'altera Coppia, alma, e gentile,

A che voler, che il mio sì roco e vile,
Onde a pianger cantando appena imparo,
Dietro a voi tardo vegna, e all'alto, e chiaro
Segno s'estolla, augel palustre, umile?

Di onor, di laude, e di felici lustri
Degno troppo è 'l gran Nodo, e troppo scarfe
Foran mie voci a cota' pregi, e tanti.

Vostro valor, Matteo, più l'alme illustri,
Con dotte rime, e di bel dolce sparfe,
Ch'io taccio, e torno a' miei dogliosi piantì.



RI-

R I S P O S T A I.
DELL'EGIZIO.



Vostro nome immortal da Battro a Tile
Vola famoso, de' grand' Avi al paro,
Rossi, al Cielo diletto, a Febo caro;
E voi piangete! or che farà 'l mio stile?

Pianger convienfi a me, ch' oscuro, e vile
Traggo l'inferma spoglia in duolo amaro,
Fuor d' ogni speme; e accuso il Fato avaro,
Che sì mi strazia, e non mai cangia stile.

Pur mi rinfranco; e chiari Cigni illustri
Destando vo, perche di rime sparse
Poi formi un ferto a' duo felici Amanti.

Ben avverrà che'l vostro canto illustri
Via più lor pregi; il mio non già, ch'alzarse
Mal può sì alto, in tanti affanni, e tanti.



RI-

R I S P O S T A III.



Rossi, che col pensier saggio, e senile
 Già feste incontro a' sensi ampio riparo;
 Or come, afforto in tristo pianto amaro,
 Par che Febo, e Permeſſo abbiate a vile?

Ah, non fia nè che, fuor l'ufato ſtile,
 Per voi ſi taccia il dolce, inclito, e chiaro
 Nodo, di queſta età ſplendente Faro.
 Se voi tacete, e dove avrò 'l fimile?

E' ver che ria Fortuna a mille illuſtri
 Voſtr'opre invidioſa, e ingiuſta apparſe
 Finor, moſtrando altrui lieti ſembianti:

Ma voi ſapete che pochi anni, e luſtri
 Duran ſue grazie; e sì fallaci e ſcarſe,
 Ch'è pur gran fallo il deſiarle avanti.



Di

DI D. NICOLA SALERNO.
De' Baroni di Licignano.



DI quest'alma, Real Coppia gentile
Già l'antico, crudel, dolce Signore
L'arco, lo stral dorato, e'l caro ardore
Depone a piè, con alterezza umile,

E dice: di vostr'anni il verde Aprile
Borea non turbi col rio fiato; e fuore
Fuggan dal nobil tetto ira, e dolore,
E tema, e affanno, ed ogni pensier vile.

Santo Imeneo d'Amor la gentil'opra
Ecco seconda; e un'aureo laccio prende,
Che le bell'alme avventurose stringe.

Puro, e sereno il Ciel par che si scopra
Più che mai foglia; e già per ANNA ei rende
Al Mondo i prischi Eroi, che Fama pinge.



K

Dr

DI D. GIUSEPPE LUGINA.



V Aghe Ninfe leggiadre, ove sì liete
 Con gli cembali, e nacchere n'andate?
 Ver qualche piaggia forse i piè drizzate,
 Ove in danze d'amor l'ore trartete?

Oh, la gran festa voi or non sapete,
 Che tutti intorno traggonvi in brigate?
 Sù venite con noi, e vi recate
 Le cetre; che voi pur vi canterete.

Ben pronte fiam; ma ditene qual quella
 Festa fia sì solenne, e sì gioiosa,
 Ch' in noi l'età de l'oro or rinovella?

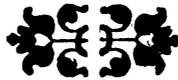
Il nostro grand'ANDREA si prende a sposa
 ANNA la vezzosetta, ANNA la bella.
 O giorno lieto! o sorte avventurosa!



DI

DI D. PAOLO FRANCONI.

Marchese di Salcito.



SU via da l'urne, e da' sepólcra fuore
 Alzate il capo, o Padri, o antichi Eroi;
 Di cui l'opre men grandi ora tra noi
 Servon d'esempio, e lume anco al migliore.

Se mai le grida del perduto onore
 Giunser d'Italia, ancor tra le ombre, a voi;
 Quando la Eccelsa vide i pregi suoi
 Spenti per man del barbaro furore;

Cacciate il duol: poich'è vicino il giorno,
 Nel qual' un' alto, ed invincibil Duce
 Sorgerà forte a ristorarne il danno.

Egli il nativo suol renderà più adorno.
 O fortunato Innesso, se produce
 Il dolce frutto in questo primiero anno!



DI D. PAOLO-MATTIA DORIA PATR. GENOVESE
A MATTEO EGIZIO.



SE non è in noi, ma sol dal Ciel discende
 Quel raggio, che a cantar ci agita, e move:
 Se non è in noi, ma dall'Empireo piove
 L'alta virtù, che l'uman spirto accende:

Come pinger poss'io quel, che risplende
 Nell'alma Coppia, è in chiare forme, e nove
 A noi si mostra, se il superno Giove
 Non fuga il duol, ch'ogni mio senso offende?

Ben suo vago, leggiadro, altero lume
 La grazia, e la beltà, che in lei s'ammira,
 Matteo gentil, muove mie tarde voglie:

Ma non può la virtù, che in lei s'accoglie,
 Allor, che in me suo vivo raggio spira,
 Vincer quel, che già fei, pigro costume.



RI-

R I S P O S T A
D E L L' E G I Z I O .



S I vivo, ardente raggio in voi risplende
Del Ver primiero, onde ogni grazia piove;
E tai ne deste, e tante altere prove
Ne le vostre sublimi opre stupende;

Ch' anzi talor mio basso ingegno prende
Da voi qualche conforto; e in guise nove
S'erge da terra, e i pigri vanni move,
E vola in alto, e al fin tutto si accende.

Dunque a cantar vi priego il bel costume
De l'alma Coppia, al suon di dotta lira,
La beltade, il valor, l'oneste voglie;

E come Italia le sue antiche doglie
Nel chiaro germe d'obbliar sospira,
Doria, del secol nostro altero lume.



DEL-

DELL' AVVOCATO VINCENZO IPPOLITO.



S Tringa concordi, e in casta fiamma accese,
 Ch' eterno splenda, ognor chiaro, e vivace,
 Saldo di pura Fe nodo, e tenace
 Queste da chiari Eroi Alme discese.

E nuovi germi a le piu eccelse imprese,
 Onde timido agghiacci il Mauro, e il Trace,
 Dia l' alta Stirpe; e adorna in guerra, e in pace
 Dal tempo, e da l' obbligo non senta offese.

Nuovi germi, onde lieta Italia scorga
 Volar suo nome oltre le vie del Sole,
 E in se fiorir gl' ingegni, e l' arti belle.

E dritto è ben ch' a sì gran speme forga;
 Ch' Eroi creansi da Eroi, ne nascer fuole
 D' Augello IMPERIAL colomba imbelle.



DEL

DEL MEDESIMO.
A MATTEO EGIZIO.



LA nobil Coppia, in cui tutti i suoi pregi
Versò Natura, e'l Ciel con larga mano;
Al cui sommo valor novelli invano
Tenterebbe il mio dire aggiunger fregj,

Cantate Voi; e quai l'Europa egregj
Frutti da quella aspetti a mano a mano,
Matteo, di nostra Età pregio sovrano,
Di cui sol par ch'ella s' illustri, e fregi.

Voi, cui diè Febo sì leggiadro stile,
Ed in guardia Ippocrene, e'l bel Permessò,
Formar laude potrete a Lei simile.

Ch' io, di Fortuna ria da' colpi oppresso,
Appesi a un falce la mia cetra umile,
E giaccio ignoto altrui, vile a me stesso.



RI-

R I S P O S T A
D E L L ' E G I Z I O .



SE ria Fortuna a' chiari spirti egregj
Contende il varco, e l' apre al vulgo infano;
Tal ch' ei sovente con audace mano
Rapisce, e serba i non dovuti pregi;

Siegue suo stil: ma i più veraci fregj
Torre a falda virtude agogna in vano,
Gentil Vincenzo; e vostr' onor sovrano
E' ch' ella o non vi estolla, o vi dispregj.

Ma non vi spregia sì, che pender vile
Debba la cetra, al di cui suon fu spesso
Refa una Tigre mansueta, e umile.

Io quì ghirlande a gli alti Sposi intesso;
E pur non son, qual voi, d'opre, e di stile
Illustre esempio al Foro, e al bel Permesso.



Di

DI GIAN-FRANCESCO SCOTTI DA PERUGIA.

A MATTEO EGIZIO.



N On perche chiaro fangue, ed Avi egregi
 Rendanvi, eccelsa Coppia, illustre, e ornata,
 Sì che l'età presente, e la passata,
 E la futura invidieranne i pregi;

Ma perche di più saldi, eterni fregi
 D' Egizio la gran Musa, alta, e lodata,
 Serto immortal vi tesse, onde pregiata
 Vi rende al pari di Monarchi, e Regi.

E ben fia sua la gloria, e vostro il vanto,
 Se, mercè del suo stil raro, e facondo,
 A tutti i prischi Eroi starete a canto.

Sariano e Ulisse, e Achille ignoti al Mondo,
 Se non traea del Greco Cigno il canto
 I nomi lor dal nero obbligo profondo.



L

RI-

R I S P O S T A
D E L L ' E G I Z I O .



NE con lingua, o con penna aggiugner pregi,
Scotti, a questa poss'io chiara, e beata
Coppia immortal: che troppo altera, e ornata
Se n' va di antichi, e di moderni pregi.

Ma ben fia che per lei s'illustri, e pregi
(Tale o speme, o baldanza al cor mi è nata)
Mio nome oscuro; e l'infelice, ingrata
Musa, dovunque onor si estimi, e pregi.

Ecco pietoso voi, col dolce canto,
L'ergete infino al Ciel dal cupo fondo
Di Lete; e pur del gran subbietto è'l vanto.

Che s'era Ulisse men faggio, e facondo,
Ne'l fier Pelide fea vermiglio il Xanto,
Non fora Smirna in sì bel pregio al Mondo.



DEL-



N On vide il fecol nostro, o la primiera
 Età luci sì vaghe, e sì gentili,
 Pari alle due, ch'a se stesse simili,
 Vincono i lumi de l'ottava Spera.

Ne fu nel Mondo mai di nostra schiera
 Chi fra gli egregj spirti, o fra gli umili
 Virtù, valor serbasse tal, ch'a i vili
 Di spron servisse, a i forti di lumiera.

Ond'or ch' unite son virtù, beltade,
 Sperar convien che chiari parti dienno,
 E più bella a noi torni l'aurea etade.

Ogni crud' angue lasci il suo veneno,
 Ne più s'adoprin lance, o torte spade,
 Se vien Saturno a porre a i mali il freno.

I L F I N E.

T A V O L A

Degli Autori , e delle Rime.



Agnello Spagnuolo.

Voi , Real Coppia , i cui tranquilli cori 62
Vid' io , quando più addoppia Eolo vigore 63

Agostino Ariani .

Non sa che cosa è Amore 47

Antonio Salvi .

Scritt' avea già ne' suoi volami il Fato 7.

Antonio Tommasi .

Lungo le chiare linfe 17

Anton Maria Salvini.

Prence ben degno di sublime Impero 15

Arcangelo Erba .

Su la sponda d'un Rio fiorita , e amena 60
Chiara auriga del dì , che 'l Cielo indori 61

Casimiro Roffi.

Se il bel sublime vostro ornato stile 70

Casto Emilio Marmi .

Zurì q̄s 42 43

Da-

Darisco Pastore Arcade .

Scendi dal Ciel , Venere bella , scendi 16

Domenico Gentile.

Credea ch' a' servi suoi tormenti , e pene 38
Chi sei tu , cui ne' vaghi occhi videnti 39
Viderat Andream Venus alma , Cupidinis arcum 40

Filippo de Angelis .

Il dolce nodo mentre Amor nel Cielo 25

Francesco Buoncore.

Se appar Cometa , o luce altra novella 48

Francesco Giannettafio.

Non vide il secol nostro , o la primiera 83

Francesco Manfredi.

Vago nesto gentil , che'l primo Amore 31
Ne dall' arco d' Amor volando uscìo 32
Questa Coppia gentii , ch' Amore unìo 35

Francesco-Maria dell' Antoglietta ,

No , che non sei , qual già la gente vana 26

Francesco Nicola Frassoni.

Se de' grand' Avi , che per chiare imprese 12

Galeazzo Fontana.

. :

lo⁹

<i>Io non li vidi allor, ma il mio pensiero</i>	10
Giacinto di Cristoforo.	
<i>Donna immortale, i cui sublimi pregi</i>	67
Giambattista Vico.	
<i>Cestum exornatum Venus alma decentius optat.</i>	44
Giambattista Zappata	
<i>Fausta, lucente stella</i>	1
Gianfrancesco Scotti.	
<i>Il Ciel vi diede al secol nostro in sorte</i>	28
<i>Non perche chiaro sangue, ed Avi egregj</i>	81
Giacchino Poeta.	
<i>Di pompa, e d' ostro, e di ricche opre, e fregj</i>	36
<i>Ne Febo, o Stella, o aperto Cielo, o giorno</i>	37
Gio. Mario de' Crescimbeni.	
<i>Del placido Sebeto in sulla sponda</i>	8
Giovanni Angrisano,	
<i>Se mai d' Apollo al sovrauman furore</i>	58
<i>Già gran tempo d' Amor cura mordace</i>	59
Girolamo Tagliazucchi.	
<i>Chi vago è di saper come si accenda</i>	71
Giuseppe Lucina.	
<i>Vaghe Ninfe leggiadre, ove sì liete</i>	74
	In-

Incerto.

Poiche difringe Amor Coppia sì degna 41

Matteo Egizio.

Ben dite voi, Manfredi, e ben vegg' io 33
Manfredi, io què me n' giaccio in cupo obblio 34
Eolo ha sol contra me sdegno, e furore 64
I nuovi pregj, Agnello, e' l' prisco onore 65
S' unqua de' ciechi infidi scogli fuore 66
Vostro nome immortal da Battro a Tile 71
Roffi, che col pensier saggio, e senile 72
Sì vivo, ardente raggio in voi risplende 77
Se via fortuna a' chiari spirti egregj 80
Ne con lingua, o con penna aggiugner pregj 82

Nicasio Pastore Arcade.

Non è il cieco destino, o Eroe Garzone 13

Nicola Amenta.

Il divino motor cui forse cale 27

Nicola Cirillo.

Ποιὰ θλιβὸς ἔμ' ἔστ' ὄ, ὄ. 69

Nicola Corvo.

Potrebbe dirsi ben felice in terra 49

Nicola Salerno.

Dì quest' alma, Real Coppia gentile 73

Nicola Serfale.

Già di sacro furor m' ha colmo il petto 29

Nico-

	Nicola Valletta.	
<i>Clara Poëtarum soboles, &c.</i>		46
	Paolo Francone.	
<i>Se via da l'urne, e da' Sepolcri fuore</i>		75
	Paolo-Mattia Doria	
<i>Se non è in noi, ma sol dal Ciel discende</i>		76
	Salvino Salvini.	
<i>Non mai si vide in compagnia d' Amore</i>		14
	Sebastiano Pauli.	
.		30
	Sebastiano Rasò.	
<i>Nobile par juvenum, &c.</i>		45
	Silverio Gioseppe Cestari.	
<i>Benche fuor de l'usato affitta, e dura</i>		56
<i>Vanne pur lieta, avvolta in nobil gonna</i>		57
	Tommaso Abati.	
<i>Donna, s' oltre l' usato in voi riluce</i>		68
	Vincenzo Ippolito.	
<i>Stringa concordi, e in casta fiamma accese</i>		78
<i>La nobil Coppia in cui tutti i suoi pregi</i>		79

ER-

ERRORI NOTABILI.

Stanza 11. vers. 2. <i>tanto</i>	leggi <i>tento</i>
Stanza 26. vers. 4. <i>omaro</i>	leggi <i>ornaro</i>
A carte 17. l. 2. DA LUCCA	leggi DA GENOVA
45. l. 8. <i>jancta verum</i>	leggi <i>jancta torum</i>
A carte 46. NICCOLAI	leggi NICOLAI

P R O T E S T A.

LE voci *Fato*, *Destino*, *Fortuna*, *Nome*, *Divino*, e simiglianti si usano da' nostri Poeti solo per un certo vezzo. E così ancora alcuni concetti, che sentono della Dottrina Platonica delle Idee, e delle anime preesistenti: de' quali anche gli antichi Rimatori spesso si sono serviti. Non sia dunque chi pretenda intaccare tant' insigni Soggetti sul punto della Santa Fede a cagion di tali espressioni, che per l' uso continuato sono già divenute indifferenti.

Si avvertisce ancora, che per la fretta si son messi in questo libro i Componimenti alla rinfusa, come gli abbiamo ricevuti, senz' alcun ordine di precedenza, ne di Alfabeto.

M

D.D.

D. D. Januarius Majello revidens , & referat . Neapoli 1. Martii 1717.

D. NICOLAUS CAN. ROTA PRO-VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

EMINENTISSIME DOMINE.

JUssu E. T. legi Varia hæc Poëmata , a præclaris Italiæ Poëtis in faustissimis Excellentissimorum Dominorum D. Andrea Imperialis , & D. Annæ Caracciolo nuptiis facta , & ab eruditissimo Viro Matthæo Ægyptio U. J. D. collecta ; quorum lectione summo pere sum delectatus ; quippe qui viderim , nobiliores Parnassi Cygnos , per varias Italiæ partes dispersos , in unum raro exemplo coactos , ad ripas Sebethi nostri suavissime canere , & communem omnium lætitiâ celebrare : quare cum nihil bonis moribus , & rectæ Fidei , quod deprehenderim , adversetur , Typis mandari posse censeo , si ita E. T. videbitur . Neap. X. Kal. April. MDCCXVII.
Eminentiaæ Tuæ

*Humill. Addictiss. & Obsequentiss. Servus
Januarius Majellus.*

Attenta supradicta relatione , Imprimatur . Neap. 23. April. 1717.

D. NICOLAUS CAN. ROTA PRO-VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

Rev.

Rev. D. Blasius Troise videat, & in scriptis referat.

GAETA R., MIRO R., MAZZACCARA R., ALVAREZ R.
GIOVENE R.

Ill. Dux Lauriæ non interfuit.

Provisum per S. E. Neap. die 4. Martii 1717.

Portius.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

M' E' accaduto d'ubbidire, non senza piacere, a' comandamenti di V. E. : poiche in leggendo il libro: *Componimenti*, &c. non solamente non ho ritrovato in esse cosa, che al Principe, o al Costume contraria fosse; ma di più hovvi osservato qual sia oggi lo stato della Poesia in Italia; da che con lodevol consiglio il Sig. Egizio ha con sue sceltissime rime invitato i Poeti delle più colte parti di essa: e come che questo alla più parte serva solo a soddisfare la curiosità, ed all'argomento per se glorioso accrescendo pregio faccia ragione; a' professori però arreca non poca utilità nel veder com' altri pensa, e parla, e quindi l' emulazione desta i più neghittosi, e fa fiorire questa bell' arte, della quale la nostra Patria va superba. Onde stimo che merita la luce delle Stampe.
Nap. 12. Marzo 1717.

Di V. E.

Devotiss. Obligatiss. Servitore
D. Biagio Troisi.

Visa supradicta relatione imprimatur: veràm in publicatione servetur Regia Pragmatica.

GAETA R., MIRO R., MAZZACCARA R., ALVAREZ R.
GIOVENE R.

Ill. Dux Lauriæ non interfuit.

Provisum per S. E. Neap. die 16. Martii 1717.

Portius.



Handwritten notes, possibly bleed-through from the reverse side of the page. The text is extremely faint and difficult to decipher, but appears to include several lines of text, possibly starting with "1 - 7-2-24" and "1 - 7-2-24".

